

L'attività di Jacopo Guarana nei palazzi veneziani

GIUSEPPE PAVANELLO

Nel profilo che Giannantonio Moschini ha dedicato a Jacopo Guarana (1720-1808), apparso poco dopo la morte del pittore nel *Giornale dell'Italiana Letteratura*, vengono indicati numerosi suoi interventi nei palazzi veneziani: «ne troveremo una serie infinita», scrive, rilevando l'infaticabile attività dell'artista nel campo dell'affresco decorativo profano. Accanto a Francesco Zugno, Giovanni Scajario, Costantino Cedini – che fu suo allievo –, Fabio e, più tardi, Giambattista Canal, Giambattista Mengardi, Pier Antonio Novelli, Guarana s'impone dunque sulla scena veneziana come uno degli artisti più richiesti, e proprio i suoi lavori negli interni civili lo comprovano¹.

Ventinueve sono gli edifici menzionati da Moschini con affreschi dell'artista, senza contare quelli in cui si trovavano dipinti a olio, parti essenziali della decorazione come le tele in Palazzo Boldù a S. Felice². Se alcune opere sono andate perdute – come il soffitto con l'*Apoteosi di Ercole* in Palazzo Tron, l'unico attentamente descritto da Moschini –, la gran parte degli affreschi è tuttora in situ e la critica non ha mancato di segnalare via via cicli importanti o singole opere (fig. 1)³.

Intendiamo qui soffermarci su alcuni complessi, che, assieme ad altri più noti, vengono a confermare il ruolo di primo piano come frescante e decoratore nel panorama veneziano del secondo Settecento. Prendiamo avvio proprio dalle citate tele dipinte da Jacopo negli anni giovanili per le pareti del portego di Palazzo Boldù, incastonate fra bizzarri ornati in stucco, con *Ercole e Onfale*, *Bacco e Arianna*, *Zefiro e Flora* (figg. 2-4)⁴. Sono tra le più riuscite composizioni dell'artista, di aperta celebrazione nuziale, in cui l'insegnamento di Jacopo Amigoni si piega a moduli più decorativi, quelli, in certo senso, delle trascrizioni incisorie da invenzioni amigoniane, che tanta fortuna hanno allora conosciuto. Guarana stesso praticò l'arte calcografica, offrendo, tra l'altro, nelle stampe con *Zefiro e Flora* e con *Bacco e Arianna* (figg. 5-6) delle varianti proprio delle scene dipinte per Palazzo Boldù⁵.

Olio o affresco erano comunque intesi dall'artista allo stesso fine, nella ricerca di forme mosse e lisce, di piacevolezze seducenti. Scrivendo dell'affresco di Ca' Rezzonico, l'autore del *Compendio*, apparso a Venezia nel 1762 con le incisioni di Alessandro Longhi, lo caratteriz-

zava come «un ammirabile soffitto, dipinto con morbidezza sì tenera, che ad oglio meglio non si può dipingere»⁶. È probabile che il mediocre stato di conservazione di tanti soffitti di Guarana sia dovuto proprio a questa ricercatezza di risultati, per i quali s'imponevano stesure di co-

lore a secco o misture dannose per una buona conservazione delle opere.

Una carrellata degli affreschi veneziani dell'artista può iniziare dall'impegnativo soffitto della Sala dei Banchetti in Palazzo Ducale (1767-68), per l'esecuzione del quale si era pen-

1) G. MOSCHINI, *Della vita e delle opere del pittore Jacopo Guarana Veneziano, e di altri veneti antichi pittori. Lettera di Giannantonio Moschini all'ornatissimo Sig. Bartolomeo Gamba*, in *Giornale dell'Italiana Letteratura*, XXII, 1808, pp. 136-147. Moschini menziona i palazzi Tron a S. Stae, Foscarini ai Carmini, Grassi, Rezzonico, Molin a S. Caterina, Giustinian Lolini a S. Vidal, Morosini e Pisani a S. Stefano, Dolfin al Malcanton, Cavalli, Erizzo a S. Martino, Vitturi, Crotta, Zambelli, Contarini a S. Benedetto e a S. Trovaso, Mocenigo a S. Stae e a S. Samuele, Falier, Widmann, Nani, Bollani, Priuli, tutti e tre a S. Trovaso, Zorzi a S. Maria Formosa, Renier a S. Margherita, Donà a S. Polo, Michiel ai SS. Apostoli, Gradenigo a S. Giustina, Valmarana a S. Canciano, nonché il Palazzo Ducale, l'Ospedaletto e il Ridotto. Vengono inoltre citati dipinti a olio nei palazzi Pisani a S. Polo, Barbarigo della Terrazza, Boldù a S. Felice, Manfrin.

2) «Varj quadri ne presenta il palazzo Manfrin» scrive Moschini, *op. cit.* a nota 1, p. 140. Oltre a quello qui menzionato (*Lot con le figlie*, su cui si è soffermato F. HASKELL, *Patrons and Painters. A Study in the Relations between Italian Art and Society in the Age of the Baroque*, London 1963; trad. ital. *Mecenati e pittori. Studio sui rapporti tra arte e società italiana nell'età barocca*, Firenze 1966, p. 576), facevano parte della collezione di Girolamo Manfrin altri dipinti, descritti da G. NICOLETTI, *Pinacoteca Manfrin a Venezia*, Venezia 1872, pp. 40-41: «N. 211 La Calunnia che cerca di coprire la Verità con un mantello; dall'altra parte del quadro sta il Tempo in atto di abbracciare il Merito. Figure intiere. N. 212 La Vittoria condotta da un Genio verso la cima di un colle ove sorge il tempio della Gloria; Mercurio colpisce col proprio caduceo la crassa Ignoranza accosciata appiedi del colle. Figure intiere. N. 213 Nettuno caccia col tridente i Titani in una caverna dalla quale esce densa nube di fumo. N. 214 Giasone mostra ai compagni il conquistato vello. Tele I.M.1.45, a.M.1.25. N. 215 La Sapienza a cui brilla un sole sul bianchissimo petto, respinge l'Ignoranza, non cura l'Invidia; e a destra del quadro un genietto rende alla Pittura, che siede scoraggiata, i suoi pennelli. Tela I.M.1.86; a.M.1.32». Su Palazzo Boldù, cfr. *infra* nota 4.

3) MOSCHINI, *op. cit.* a nota 1, pp. 139-140. Come scrive lo stesso MOSCHINI, *Guida di Venezia per l'amico delle Belle Arti*, Venezia 1815, II, p. 591, il profilo biografico di Jacopo Guarana fu steso «per far cosa grata al figlio di lui», il pittore Vincenzo. Accenna al grande affresco di Palazzo Tron di Guarana anche G. FONTANA, *Cento palazzi di Venezia...*, Venezia 1865, p. 63; Id., *Venezia monumentale. I palazzi*, a cura di L. Moretti, Venezia 1967, p. 245: «fastosa una Sala di danze e concerti, tutta adorna da un capo all'altro di specchi, con cornicioni dorati, con isfarzo di dorature all'intorno; e

gruppi di putti, intreccianti ghirlande di frutta, di ottima scuola a rococò. Il cui plafone era magnifica opera di Jacopo Guarana, uno dei migliori frescanti dell'ultimo secolo, e con mirabile effetto rappresentava la caduta dei Giganti, di cui presso i sigg. Della Rovere esiste ancora il modello». A Palazzo Tron si conserva bensì un affresco di Guarana, con *Diana ed Endimione* (fig. 1), in una stanza del piano nobile, fra ornati di Agostino Mengozzi Colonna (si veda, da ultimo, E. ZUCCHETTA, *Affreschi e stucchi settecenteschi a Venezia: Palazzo Tron a San Stae*, in *Studi per Pietro Zampetti*, a cura di R. VARESE, Ancona 1993, pp. 544-545). In questo studio si cita un documento della Biblioteca Correr di Venezia (Ms PDc 2017, II, 48), in data Venezia 12 aprile 1766, una «scrittura» fra Nicolò Tron e Giacomo Guarana «Professore di Pittura»: «tutta la fattura della Sala da ballo del suo Palazzo consistente in un Quadro, che tutto comprende il Soffitto, il quale dovrà tutto comprendersi, e dipingersi da nuovo secondo l'idea del Sig.r Dorigny che fu l'autore dell'Opera del soffitto vecchio già diroccato rappresentante il Trionfo d'Ercole, di cui n'è stata fatta dal Figlio del d.to Sig.r Guarana la copia, e nel laticinio di chiari scuri dal soffitto sino alla Cornice dipinti a fresco, e negli Ovati, sopra porte, e sopra balconi dipinti a oglio, pitture tutte queste esistenti del Sig.r Dorigny da ritoccarsi, o rinnovare secondo che ricercherà il bisogno e parerà al sud.to Sig.r Guarana. Alle quali fatture si deve aggiungere la parte da basso non più dipinta, ma che ha da esser invenzione, e fattura del med.mo Sig.r Guarana consistente in due Quadri grandi laterali, e in varie striche separanti una finestra dall'altra colle condiz.ni a patti seguenti». Segue quindi una serie di prescrizioni, in cui si prevede, fra l'altro, di dipingere, attorno al quadro centrale (com'era, del resto, già nell'opera di Dorigny: cfr. DEZAILLER D'ARGENVILLE, *Abrégé de la vie des plus fameux peintres...*, IV, Paris 1762, p. 278), i dodici Segni dello Zodiaco (quelli che, nel portego di Ca' Pisani Moretta, saranno affrescati nelle sopraporte); quindi, al punto 7: «Si obbliga il d.to Sig.r Guarana per far cosa grata a S.E. Padrone d'includere nella sopra accennata fattura il ritocco delli Puttini del Sig.r Dorigny dipinti a oglio, sopra, e sotto i specchi per esser in qualche modo guastati». È chiaro che il testo tiene conto dei lavori di Louis Dorigny eseguiti nel palazzo all'inizio del secolo.

Nello stesso codice, al fascicolo 42, in data 27 febbraio 1700 si conserva la scrittura fra il pittore francese e Andrea Tron per decorare il salone con affreschi nel soffitto e tele a olio sopra i balconi e le porte, sottobalconi (a olio o a fresco, questi ultimi), più cinque tele a olio per il soffitto della «Galleria», fra stucchi (doveva essere un insieme analogo al ben noto soffitto del «cameron» di Palazzo Barbaro con le tele di Antonio Zanchi). Il contratto è stato edito da N. IVANOFF,



FIG. 1 - VENEZIA, Palazzo Tron: J. GUARANA e A. MENGOZZI COLONNA, Soffitto con *Diana ed Endimione*.

Contributi a Ludovico Dorigny, in *Emporium*, dicembre 1960, p. 247.

I pagamenti a Guarana per i lavori nel palazzo vanno dal 1765 al 1768. L'artista viene nominato maestro all'Accademia veneziana il 24 maggio 1761, l'8 settembre 1765, 3 settembre 1769, 9 settembre 1773, 10 settembre 1780, 26 settembre 1790, 14 settembre 1794, 30 agosto 1800. Presidente nel 1774 e nel 1784; consigliere nel 1770, 1796, 1807. Il suo posto in Accademia sarà destinato il 12 marzo 1809 a Francesco Novelli. Il 4 agosto 1764 riceve lire 96 «per suo rimborso de colori spesi nella facitura delle figure nel plafon di mezzo del soffitto della Camera delle Reduzioni» in Accademia. Come noto, nel Fonteghetto della Farina, prima sede dell'Accademia veneziana, si conserva ora soltanto l'affresco eseguito da Francesco Fontebasso in collaborazione con Francesco Zanchi (attribuito, in precedenza, a Guarana): cfr. G. PAVANELLO, *Francesco Fontebasso e Costantino Cedini in palazzo Diedo a S. Fosca*, in *BMusVenezia*, XXI, 1976, n. 3-4, pp. 12, 14, nota 2. Ancora con il nome di Guarana è pubblicato in G. NEPI SCIRÈ, *Aspetti della politica culturale della Repubblica di Venezia: l'Accademia di Pittura e Scultura e il restauro delle pubbliche pitture*, in *Cultura e Società del Settecento* (=Dal Museo alla Città, Itinerari Didattici della So-

printendenza ai Beni Artistici e Storici di Venezia - sezione didattica, 6), Venezia 1987, p. 63, fig. 7. Per un riepilogo, con citazione degli antichi documenti, cfr. G. FOGOLARI, *L'Accademia veneziana di pittura e scultura del Settecento*, in *L'Arte*, 1913, pp. 263-264.

4) Su Palazzo Boldù, in cui si conserva il noto ciclo di affreschi di Francesco Fontebasso, si veda la scheda, con bibliografia, di M. MAGRINI, *Francesco Fontebasso 1707-1769*, Vicenza 1988, pp. 209-210 (con datazione, sia degli affreschi di Fontebasso che delle tele di Guarana, verso la metà degli anni quaranta, per la circostanza del matrimonio di Anzolo Boldù, figlio di Zuanne, con Benizia Rubbi, celebrato il 12 gennaio 1745). Le tre tele di Guarana sono di ragguardevoli dimensioni: la più piccola, con *Ercole e Onfale*, misura all'incirca cm. 140×120; le altre cm. 140×250 circa.

5) Entrambe mm 380×480, incise da Guarana presso Marco Pelli: cfr. G. MOSCHINI, *Dell'incisione in Venezia*, ed. Venezia 1924, pp. 115-116, 118; A. DE VESME, *Le Peintre-Graveur italien*, Milano 1906, pp. 485-486.

6) *Compendio delle Vite de' Pittori Veneziani storici più rinomati del presente secolo con suoi ritratti tratti dal naturale delineati ed incisi da Alessandro Longhi Veneziano*, Venezia 1762.



FIG. 2 - VENEZIA, Palazzo Boldù: J. GUARANA, *Ercole e Jole*.



FIG. 3 - VENEZIA, Palazzo Boldù: J. GUARANA, *Zefiro e Flora*.



FIG. 4 - VENEZIA, Palazzo Boldù: J. GUARANA, *Bacco e Arianna*.

sato anche a Giambattista Tiepolo, a quell'epoca in Spagna⁷. Anche la committenza dello Stato dimostra, dunque, di preferire il più rapido ed economico modo di dipingere ad affresco, piuttosto che i tradizionali teleri a olio, qui, come nella chiesetta di Palazzo Ducale (1766-67), dove Guarana ebbe a compagno Girolamo

Mengozi Colonna, e nell'antichiesetta (1774)⁸.

È nello stesso documento d'incarico della decorazione della Sala dei Banchetti, in data 30 aprile 1767, che si precisa di adottare «l'idea piuttosto che in tela di dipingere a fresco, come cosa più moderna e di maggior vaghezza»⁹. Il soggetto è scontato: un'ennesima, e forse ultima

7) Per la Sala dei Banchetti, ora incorporata nel Palazzo Patriarcale, cfr. L. LIVAN, *Notizie d'arte tratte dagli Annali e dai Notatori del N.H. Pietro Gradenigo*, Venezia 1942, pp. 101 (20 luglio 1763), 104, 165, 168, 176 (18 dicembre 1768): «Si affacciò per la prima volta, scoperta del tutto la dipinta fattura intrapresa dalli pennelli delli virtuosi Giacomo Guarana, figurista; et di Francesco Zanchi, ornatista, sotto il soffittato della bella rimodernata sala fra quelle del Palazzo Ducale, et inserviente a convitti», 187, 192 (24 aprile 1770: «A lume di misurate cere accese sul fare della notte gli opinionisti, e li pittori contemplano il soffittato della pensile sala, due anni fa lavorata a gara dalli pennelli di ... Guarana e di ... Zanchi. Il Serenissimo regnante Alvisè Mocenigo per altro bramava, che si importante fattura fosse concessa all'incomparabile nostro concittadino Gio: Batta Tiepolo; ma ohimè, che ritardatosi il regresso in Patria dello stesso, poichè la

maestà del Monarca delle Spagne non prima le permise la grazia»).

Da ultimo, R. PALLUCCHINI, *La pittura nel Veneto. Il Settecento*, vol. II, Milano 1996, pp. 264-268; A. MARIUZ - G. PAVANELLO, *La decorazione interna dei palazzi veneziani: dalla magnificenza barocca all'eleganza rococò*, in *Venezia. L'arte nei secoli*, Udine 1997, p. 635; P. ROSSI, *Lavori settecenteschi a Palazzo Ducale (II)*, in *ArtVen*, 50, 1997, p. 109. Del comparto maggiore esiste un modelletto in collezione privata (cm. 86 x 50,3: cfr. E. MARTINI, *Novità per Jacopo Guarana*, in *Labyrinthos*, VI, 11, 1987, p. 87; PALLUCCHINI, *op. cit.*, fig. 400).

8) Cfr. ROSSI, *op. cit.* a nota 7, pp. 108-111.

9) Il decreto del Senato è citato da L. MORETTI, *Ambienti dogali*, in *I Dogi*, a cura di G. BENZONI, Milano 1982, p. 279. Guarana e Zanchi si imposero, in questa occasione, anche per questioni di minor costo, sulla coppia Giuseppe An-



FIG. 5 - J. GUARANA, *Zefiro e Flora*, incisione.

Apoteosi di Venezia fra gruppi di Virtù. Merita osservare che, se pure la tecnica è 'moderna', la tipologia a comparti è ancora quella dei soffitti cinquecenteschi di Palazzo Ducale. «Confrontando la nuova impresa con gli antichi modelli, in cui tanta parte hanno le preziose cornici in legno intagliato e dorato, si è tentati di pensare che, oltre a motivi di gusto, esigenze di risparmio abbiano indotto a privilegiare l'affresco»¹⁰.

L'artista dimostra di sapersi districare agevolmente nel complesso mondo dell'allegorismo barocco: il manuale dell'*Iconologia* di Cesare Ripa è come un vademecum inseparabile,

di cui, per altro, nessun frescante poteva fare a meno. La descrizione delle tre complesse figurazioni della Sala dei Banchetti, inclusa da Anton Maria Zanetti nella sua *Pittura Veneziana*, ci può offrire, pur sinteticamente, un riflesso di quel mondo: «nel mezzo del soffitto dipinse Nettuno dinanzi ad una donna riccamente vestita, simboleggiata per la pubblica Maestà, a cui esso Dio e varie ninfe che l'accompagnano offrono doni marittimi. Evvi nell'alto Giove, e da un lato Apollo co' suoi seguaci, e co' proprii attributi. Nello scompartimento verso le finestre rappresentò la Pace con altre Virtù e varii



FIG. 6 - J. GUARANA, *Bacco e Arianna*, incisione.

simboli, che significano gli effetti di essa Pace. Nell'altro verso le stanze interne del Serenissimo fece la Gloria, la Clemenza, e altre rappresentazioni» (fig. 7)¹¹.

L'artista ebbe a compagno per le parti or-

namentali Francesco Zanchi, che troviamo a fianco di Guarana anche nel grande soffitto in Palazzo Zen ai Frari con *Venezia, Apollo e Giunone* (fig. 8): altro tema di aperta celebrazione encomiastica, come esemplare è la scelta dei

geli e Pietro Visconti, il cui progetto prevedeva, invece, di decorare il soffitto con tre grandi tele.

10) Citato da MARIUZ-PAVANELLO, *op. cit.* a nota 7, p. 635.

11) A. M. ZANETTI, *Della Pittura Veneziana e delle Opere Pubbliche de' Veneziani Maestri*, Venezia 1771, p. 480 (la descrizione è quindi ripresa quasi alla lettera da MOSCHINI, *op. cit.* a nota 3, I, pp. 465-466).



FIG. 7 - VENEZIA, Palazzo Patriarcale: J. GUARANA e F. ZANCHI, Soffitto della Sala dei Banchetti con la Pace.

soggetti per i monocromi sul bordo, entro cartigli, con le figurazioni allegoriche di *Pace* (fig. 9), *Felicità pubblica*, *Valore*, *Amore della patria*¹². Ai soffitti di Palazzo Zen e della Sala dei Banchetti si può accostare, per la tematica, quello di Palazzo Morosini a S. Stefano, dove ancora è presente Nettuno fra una miriade di figurazioni allegoriche: la *Fama*, le *Virtù cardinali*, la *Verità*, la *Gloria*, la *Vigilanza*, ecc. (fig. 10). Vi si correlano gli oggetti disseminati lungo

il bordo della fastosa incorniciatura (vicina ai modi di Domenico Fossati), comprendenti corone, insegne dogali e da capitano da mar, trofei militari, palesi allusioni alle glorie familiari dei Morosini¹³.

Gli ornati del soffitto della Sala dei Banchetti e di Palazzo Zen sono, come detto, di Francesco Zanchi, collaboratore in più occasioni del nostro Jacopo. Insieme affrescarono l'interno della chiesa veneziana di S. Martino



FIG. 8 - VENEZIA, Palazzo Zen ai Frari: J. GUARANA, *Venezia con Apollo e Giunone*, particolare.

12) Per l'attribuzione a Guarana dell'affresco di Palazzo Zen, già ritenuto di Fabio Canal (L. PADOAN URBAN, *Per l'avvio ad uno studio su Fabio Canal (1701-1767) e su uno sconosciuto paesaggista: il N.H. Francesco Antonio Canal*, in *Saggi-Mem.*, 17, 1990, p. 159, figg. 16-17), cfr. G. PAVANELLO, *Schedule sei e settecentesche*, in *ArtFriuli*, 16-17, 1997, p. 107, nota 53.

13) La sala dell'affresco di Guarana con l'arredo sette-

centesco è visibile in una fotografia pubblicata da P. MOLMENTI, *La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della Repubblica*, Bergamo 1929, III, p. 137. Per il soffitto è stata prospettata una datazione intorno al 1772, anno del matrimonio tra Francesco Morosini, figlio di Francesco I, e Loredana Grimani, q. Zuanne (cfr. V. M. STELLA, *Jacopo Guarana*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, relatore prof. Rodolfo Pallucchini, a.a. 1969-70, p. 122; E. ZUC-



FIG. 9 - VENEZIA, Palazzo Zen ai Frari: J. GUARANA, *La Pace*.

(1764), «ravvivato da felice e moderno pennello», come scrive il patrizio veneziano Pietro Gradenigo¹⁴. Non a caso, la frase è riferita all'ornatista, il cui ruolo è qui di primo piano: un importante apprezzamento della sua opera, che trasformava quello spazio austero in un ambiente festoso.

Nella chiesa, come noto, s'erge il monumento sepolcrale seicentesco del doge Francesco Erizzo, la cui dimora di famiglia sorge in prossimità di essa. Non appare pertanto casuale che entrambi gli artisti siano intervenuti pure in

quel palazzo, affrescando una serie di soffitti al primo piano nobile con figurazioni allegoriche e mitologiche. Cronologicamente non dovremmo essere lontani dagli interventi in S. Martino. Volendo agganciare il rinnovamento di parte degli interni del palazzo a un evento nuziale, come autorizza l'iconografia qui dispiegata – *Zefiro e Flora*, *l'Imeneo di Bacco e Arianna* (figg. 11-13) – ci si potrebbe orientare sul matrimonio fra Nicolò 2° (detto Marcantonio, figlio di Nicolò 3°) e Matilde Bentivoglio, celebrato nel 1758. Del brano con *l'Imeneo di*

CETTA, *Le decorazioni del palazzo Morosini Gatterburg*, in *Il Bollettino. Rivista delle Assicurazioni Generali*, gennaio 1993). Per la fausta circostanza si stampavano a Rovigo, presso Gianjacopo Miazzi, *Gli Eroi Morosini*.

In una stanza vicina si conservava una tela, emigrata a Vienna, generalmente attribuita a Giambattista Crosato, ma che crediamo invece di Fabio Canal (cfr. PAVANELLO, *op. cit.* a nota 12, pp. 97-98, fig 34). Ne rimane, a testimonianza dell'originaria collocazione, l'incorniciatura a stucco.

14) LIVAN, *op. cit.* a nota 7, pp. 105 (alla data 20 febbraio 1763 m.v., cioè 1764), 112. Non piacevano più al gusto neoclassico gli ornati dello Zanchi, se nel 1815 MOSCHINI, *op. cit.* a nota 3, I, p. 62, poteva scrivere che, nell'occasione di recenti restauri, sarebbe stato opportuno togliere «anco quegli affreschi, che ricoprono le parti superiori della chiesa».

15) Il modelletto è pubblicato in *Parva Pictura. Piccola Quadreria Estense*, a cura di G. GHIRALDI, catalogo della mostra, Vignola 1994, cat. n. LVII.



FIG. 10 - VENEZIA, Palazzo Morosini a S. Stefano: J. GUARANA, *Scena allegorica con Nettuno*, particolare.

Bacco e Arianna si è potuto rintracciare anche il relativo modelletto, conservato nella Galleria Estense di Modena (fig. 14)¹⁵.

A causa di estese cadute di colore nelle parti figurali non è più possibile apprezzare la qualità della stesura originaria, mentre in buone condizioni, invece, e pienamente godibile, è l'opera dell'ornatista, che ripropone l'abituale repertorio di motivi rococò dispiegato in altri in-

terni veneziani, come in Palazzo Soranzo a S. Polo (in cui lavorò con Giuseppe Angeli), in Palazzo Piovene alla Maddalena (assieme a Francesco Zugno), a Ca' Pisani Moretta (con Giambattista Tiepolo, Gaspare Diziani e Giuseppe Angeli nei primi anni quaranta; quindi, all'inizio dell'ottavo decennio, con Guarana: fig. 15-16), o, a Padova, in Palazzo Mussato (ancora assieme a Zugno), dove ha lasciato al-



FIG. 11 - VENEZIA, Palazzo Erizzo: J. GUARANA, *Zefiro e Flora, con Venere e Amore*, particolare.

cune delle sue migliori invenzioni (fig. 17)¹⁶. Il riconoscimento della mano di Francesco Zanchi in questi complessi porta dunque ad attribuirgli un ruolo sempre più di rilievo nel campo del-

l'affresco veneziano settecentesco, culminato nello scalone di Palazzo Grassi, intorno al 1770, dove lavorò con Michelangelo Morlaiter¹⁷.

Sono rari i disegni di Francesco Zanchi, e

16) Cfr. G. PAVANELLO, *Affreschi di Giuseppe Angeli e Francesco Zanchi in palazzo Soranzo*, in *ArtVen*, 48, 1996, pp. 105-108; ID., *Le decorazioni settecentesche di palazzo Soranzo Piovene*, in *Il palazzo Soranzo-Piovene di Venezia...*, Venezia 1994, p. 156 (assieme a Francesco Zugno). Per Ca' Pisani Moretta, cfr. G. LORENZETTI, *Venezia e il suo Estuario*, Venezia 1956, p. 626; E. MARTINI, *La pittura veneziana del Settecento*, Venezia 1964, p. 299, nota 298 (segnalazione dell'intervento di Guarana nel palazzo, con cenno di affreschi nel vicino Palazzo Corner a S. Tomà: niente, a quanto mi risulta, si

conserva ivi di Guarana; c'è, invece, un soffitto di Gaspare Diziani: cfr. G. PAVANELLO, *Per Gaspare Diziani decoratore*, in *ArtVen*, XXXV, 1981, pp. 131-132; ID., *Dipinti settecenteschi in due palazzi veneziani*, in *ArtViva*, 1976, n. 6, pp. 39-44 (segnalazione della presenza di Angeli, Diziani, Guarana e Zanchi); E. MARTINI, *Opere di G. Diziani, J. Guarana, G. Angeli e L. Ferrari*, in *NotPalazzoAlbani*, VI, 1977, n. 1, pp. 45-53; I. CHIAPPINI DI SORIO, *Palazzo Pisani Moretta...*, Milano 1983, pp. 28, 35-37.

Come ho proposto nel 1976, è Francesco Zanchi l'orna-



FIG. 12 - VENEZIA, Palazzo Erizzo: J. GUARANA, *Imeneo di Bacco e Arianna*, particolare.

FIG. 14 - MODENA, Galleria Estense: J. GUARANA, *Imeneo di Bacco e Arianna*.

FIG. 13 - VENEZIA, Palazzo Erizzo: J. GUARANA e F. ZAN-
CHI, Decorazione con *Baccante*.



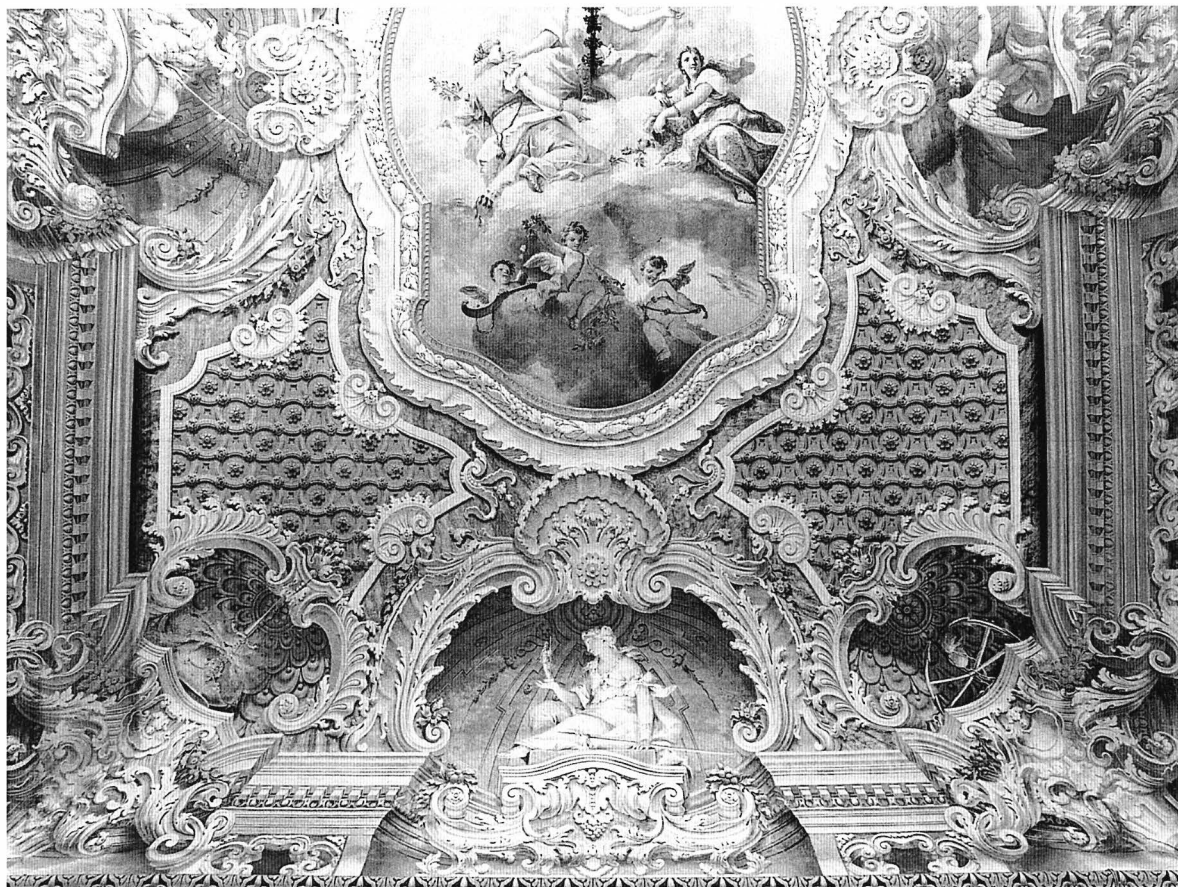


FIG. 15 - VENEZIA, Palazzo Pisani Moretta: G. DIZIANI e F. ZANCHI, Soffitto con *Allegoria nuziale*, particolare.

tista di Palazzo Moretta, con soluzioni affini alla quadratura intorno all'affresco di Gaspare Diziani a Ca' Rezzonico, che gli va pertanto assegnata (su quest'ultimo soffitto, cfr. F. PEDROCCO, in *Splendori del Settecento veneziano*, catalogo della mostra, Venezia, Ca' Rezzonico, Milano 1995, pp. 492-493).

Un ulteriore esempio di collaborazione fra Diziani e Zanchi è il soffitto della chiesa veneziana dell'Angelo Raffaele, come attesta una delle aggiunte di Francesco Maria Tassis alla *Guida di Venezia* di Anton Maria Zanetti: «Il soffitto con S. Michele che scaccia i demoni è di Gaspare Diziani, gli ornati di Francesco Zanchi» (cfr. G. FIOCCO, *Aggiunte di Francesco Maria Tassis alla Guida di Venezia di Anton Maria Zanetti*, in *RVenezia*, 1927, VI, p. 171).

Per l'intervento di Zugno e Zanchi in Palazzo Mussato a Padova, databile verso il 1760, cfr. G. PAVANELLO, *Gli affreschi di palazzo Mussato*, in *PadovaProv*, 1976, n. 3, pp. 3-5; *Tiepolo e tiepoleschi nella città e nella provincia di Padova*, Padova 1997, pp. 22-24. Gli ornati di questo ciclo presentano affinità con quelli di Ca' Pisani Moretta, specie nelle stanze con gli affreschi di Gaspare Diziani (cfr. nota 16), e con l'apparato d'ornati nel salone di Palazzo Giustiniani a Murano (ora Museo Vetrario: cfr. G. MARIACHER, *Riordini e restauri al*

Museo Vetrario di Murano, in *BMusVenezia*, n. 2, 1970, pp. 18-25).

In Palazzo Mussato furono collocate anche due tele di Guarana (cfr. G. PAVANELLO, *Schede*, in *Da Padovanino a Tiepolo. Dipinti dei Musei Civici di Padova del Seicento e Settecento*, a cura di D. BANZATO, A. MARIUZ, G. PAVANELLO, Milano 1997, pp. 284-287).

17) Cfr. G. PAVANELLO, *Le decorazioni di Palazzo Grassi. Dal Settecento al Novecento*, in G. ROMANELLI - G. PAVANELLO, *Palazzo Grassi. Storia, architettura, decorazioni dell'ultimo palazzo veneziano*, Venezia 1986, p. 118 sgg. Anche Guarana lavorò nel palazzo, secondo la testimonianza di MOSCHINI, *op. cit.* a nota 1, ma nulla del suo intervento si conserva, diversamente da quanto riporta C. DONZELLI, *I pittori veneti del Settecento*, Firenze 1957, p. 105. Per il soffitto di Guarana ora al Musée Jacquemart-André di Parigi (cfr. PAVANELLO, *op. cit.* a nota 12, p. 96, fig. 30).

Ancora Donzelli dà all'artista gli affreschi di "Palazzo Brandolini" (cioè Palazzo Giustinian dei Vescovi): lo studioso si riferisce forse ai soffitti al mezzanino attribuiti da chi scrive a Cedini (cfr. G. PAVANELLO, *Costantino Cedini (1741-1811)*, in *BMusPadova*, LXI, 1972, n. 1-2, pp. 7, 71-72).

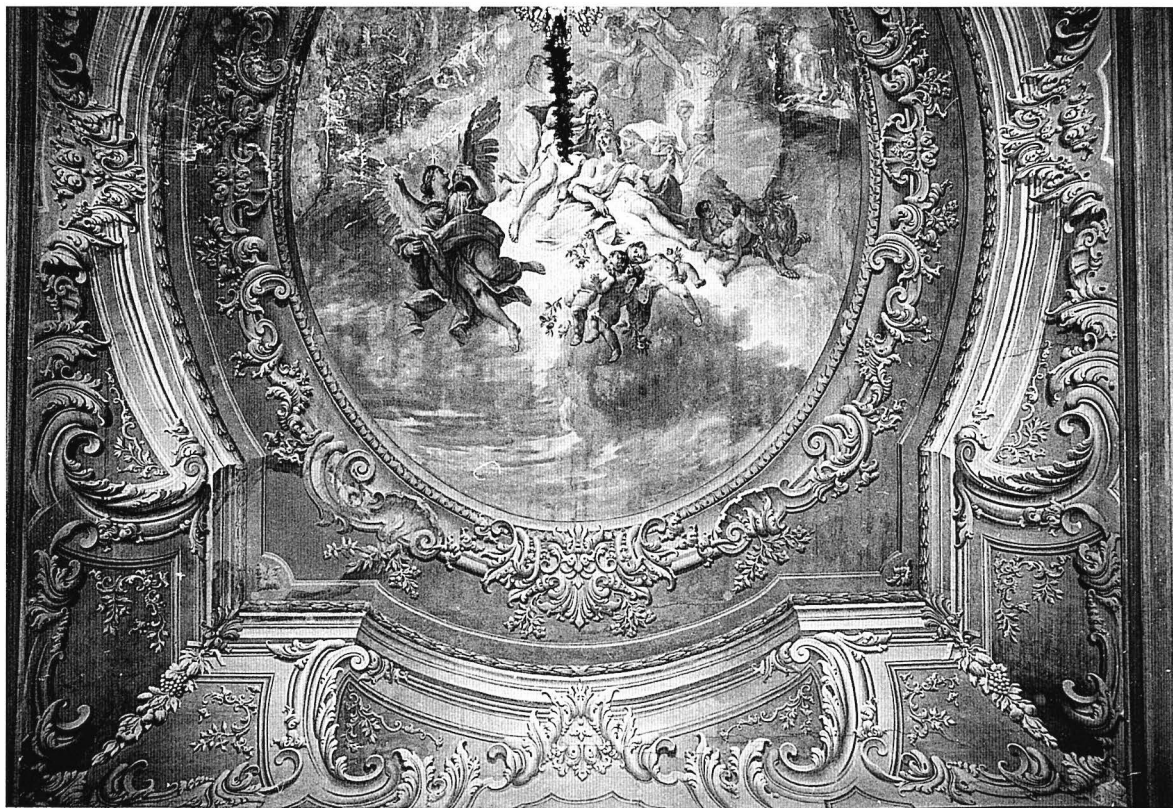


FIG. 16 - VENEZIA, Palazzo Pisani Moretta: J. GUARANA e F. ZANCHI, Soffitto con *Zefiro e Flora*, particolare.

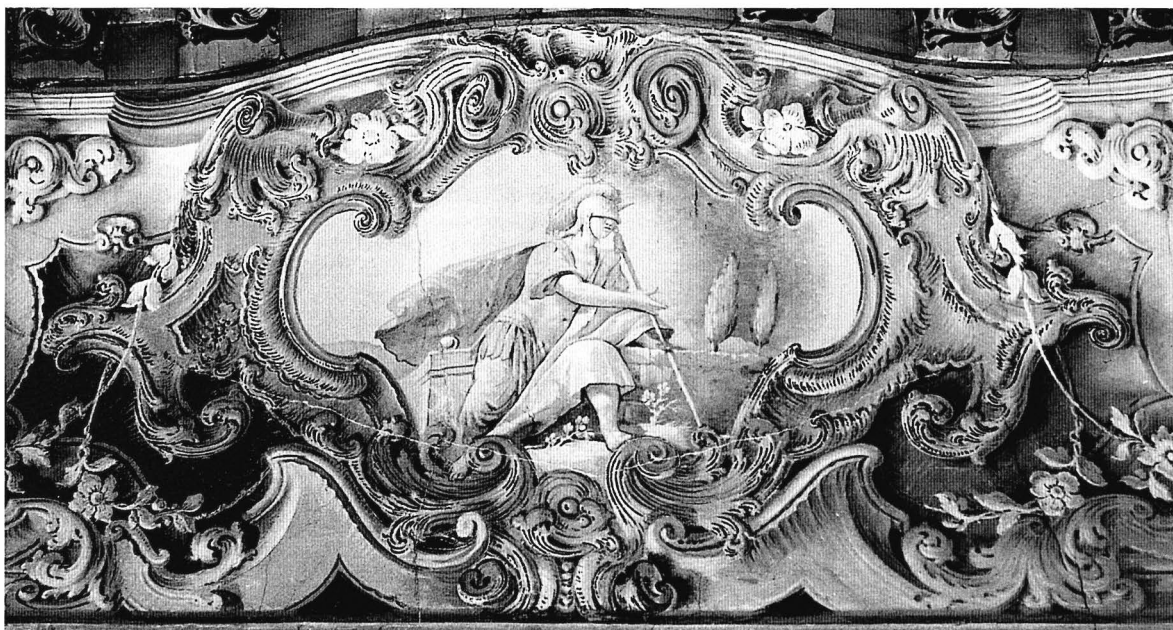


FIG. 17 - PADOVA, Palazzo Mussato: F. ZANCHI e F. ZUGNO, Cartiglio con *Minerva* nella stanza del Giudizio di Paride.

degli ornati veneziani in generale, per cui si coglie l'occasione per segnalarne alcuni, con-

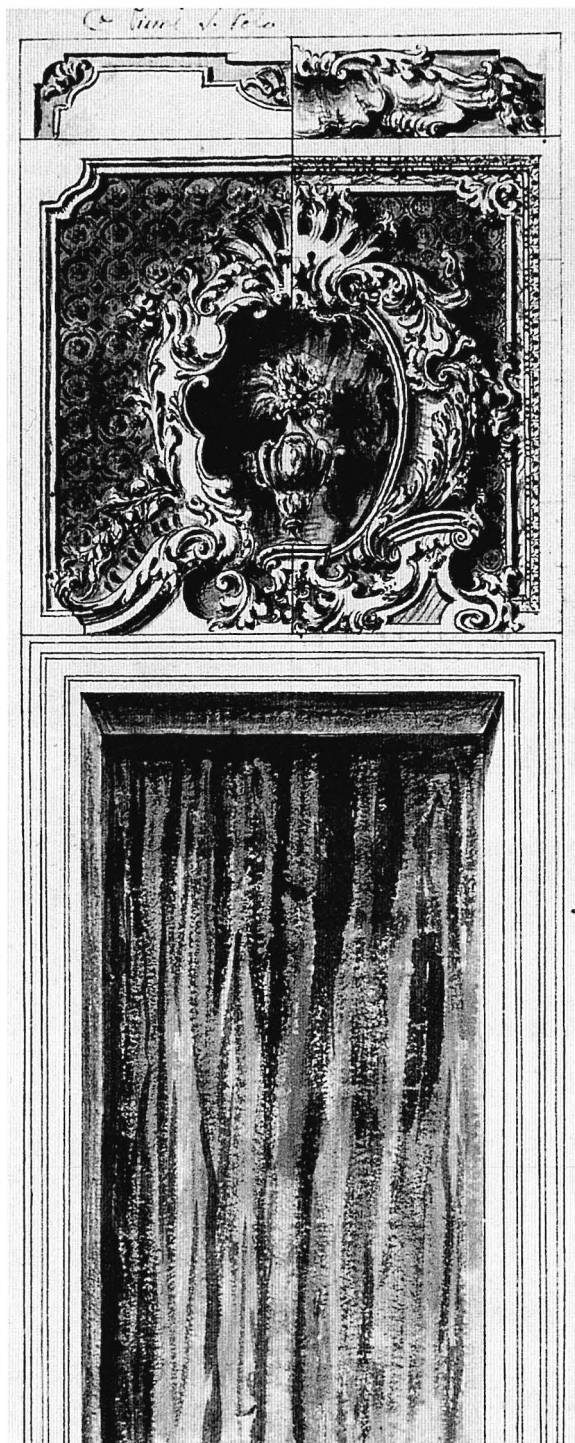


FIG. 18 - VENEZIA, Museo Correr: F. ZANCHI, Progetto di sopraporta per Palazzo Pisani Moretta.

servati al Museo Correr di Venezia, fra cui uno raffigurante un progetto decorativo per sopraporta, con due differenti soluzioni. Inequivocabile la sua destinazione, attestata dalla scritta, sul margine superiore: *Ca Pisani S. Polo*; il foglio pertanto è da collegare con le decorazioni che gli abbiamo riconosciuto in Palazzo Pisani Moretta (fig. 18)¹⁸. Esso fa parte d'un gruppo con studi di vario genere, anche di scenografia, caratterizzati dalle usuali turgide, traboccanti forme ornamentali, d'un gusto tra barocchetto e rococò (figg. 19-22)¹⁹.

Guarana non fu il solo figurista attivo in Ca' Erizzo. È infatti possibile riconoscere la mano di Gaspare Diziani nel soffitto d'una stanza sul rio verso sud, impreziosito da Zanchi con motivi di grottesca e animato da sottili gradazioni cromatiche, giocate sulle fonti di luce reali dell'ambiente (fig. 23). Spettano al bellunese le figurette che ingemmano l'apparato, affine a quello eseguito dallo stesso Zanchi in una stanza di Palazzo Baglioni a S. Cassiano, dov'ebbe a compagno Francesco Zugno²⁰.

18) Venezia, Museo Correr, B 22, f. 18r, mm. 362×246, penna e inchiostro bruno, acquarellato a colori.

19) Venezia, Museo Correr, B 22, ff. 18r, 18v: *Studio di scenografia*, mm. 274×375, penna e inchiostro bruno; *Nicchia con statua*, mm. 249×128, penna e inchiostro bruno, acquarellato in grigio; due *Studi ornamentali*, mm. 264×223 e 258×212, penna e inchiostro bruno, acquarellato in grigio. Conto di tornare in altra sede sulla produzione grafica dell'artista. Non mancano riferimenti agli ornati del fiorentino Angelo de Rosis, noti dalle incisioni di Antonio Visentini (1747): cfr. *Canaletto & Visentini. Venezia e Londra*, catalogo della mostra, Gorizia e Venezia 1996, a cura di D. SUCCI, Venezia 1996, pp. 274-295.

20) Cfr. A. MARIUZ-G. PAVANELLO, *Le decorazioni settecentesche della villa e del palazzo dei Baglioni*, in *ArtVen*, 44, 1993, p. 57. A p. 60, nota 17, cenni riassuntivi su Francesco Zanchi, di cui è stata resa nota l'attività fino al 1783 (E. BASSI, *Un libro su Palazzo Grassi*, in *ArtVen*, XL, 1986, p. 264). Ma si veda pure C. DONZELLI, *I pittori veneti del Settecento*, Firenze 1957, p. 257.

L'artista partecipò intensamente alla vita dell'Accademia veneziana. Fu nominato cassiere dell'Istituto nel 1756, nel 1760, nel 1764 e nel 1778. Nel 1762 lavora agli ornati della Sala delle Riunioni (da lui rinnovati nel 1779) e nel 1764 interviene nella sala contigua. Si sa della sua collaborazione nel soffitto affrescato da Francesco Fontebasso al Fonteghetto della Farina (cfr. nota 3).

FIG. 20 - VENEZIA, Museo Correr: F. ZANCHI, Progetto di cornice.

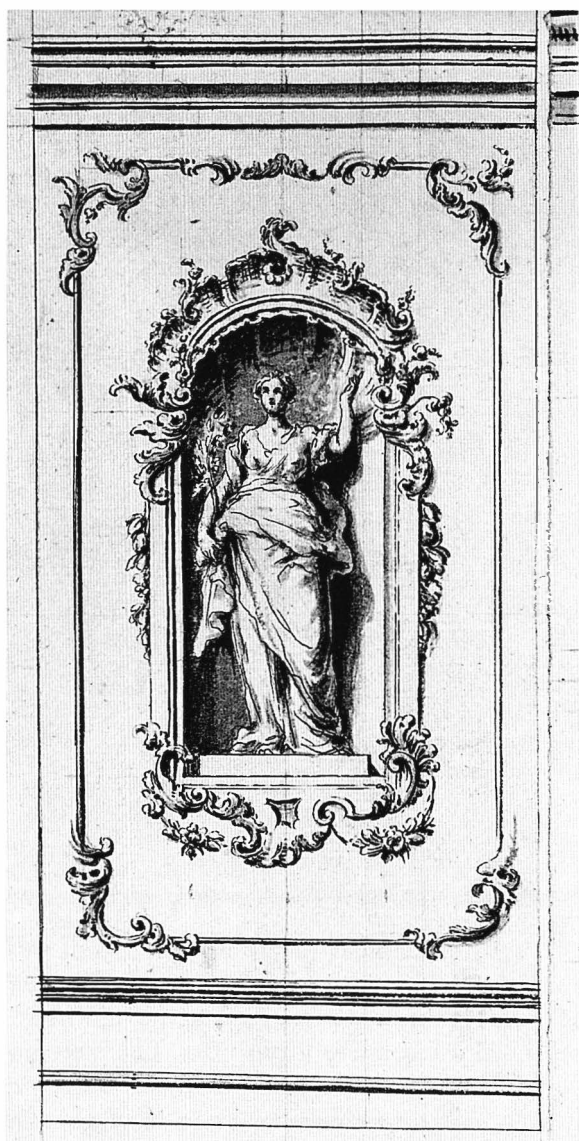
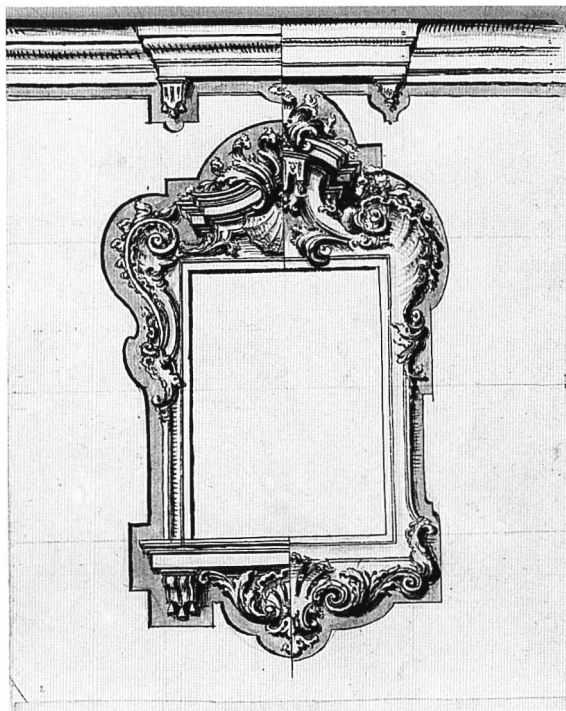


FIG. 19 - VENEZIA, Museo Correr: F. ZANCHI, Progetto di nicchia con statua.

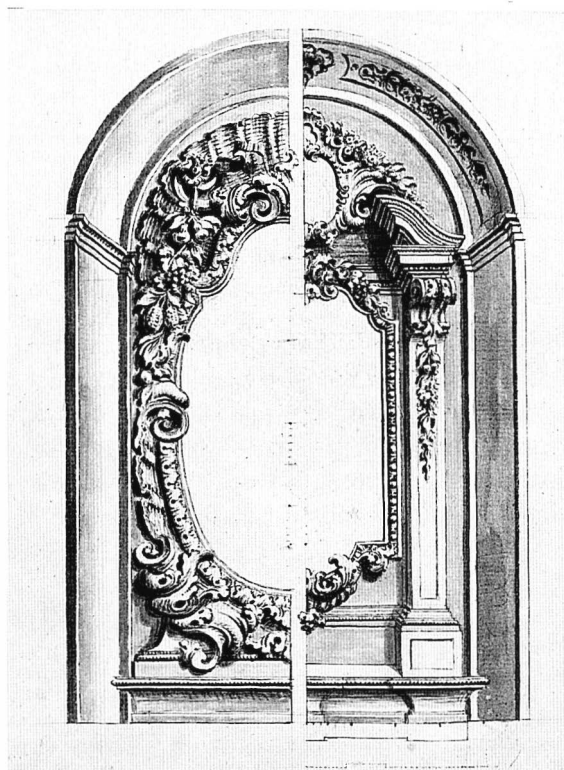


FIG. 21 - VENEZIA, Museo Correr: F. ZANCHI, Progetto di cornice.

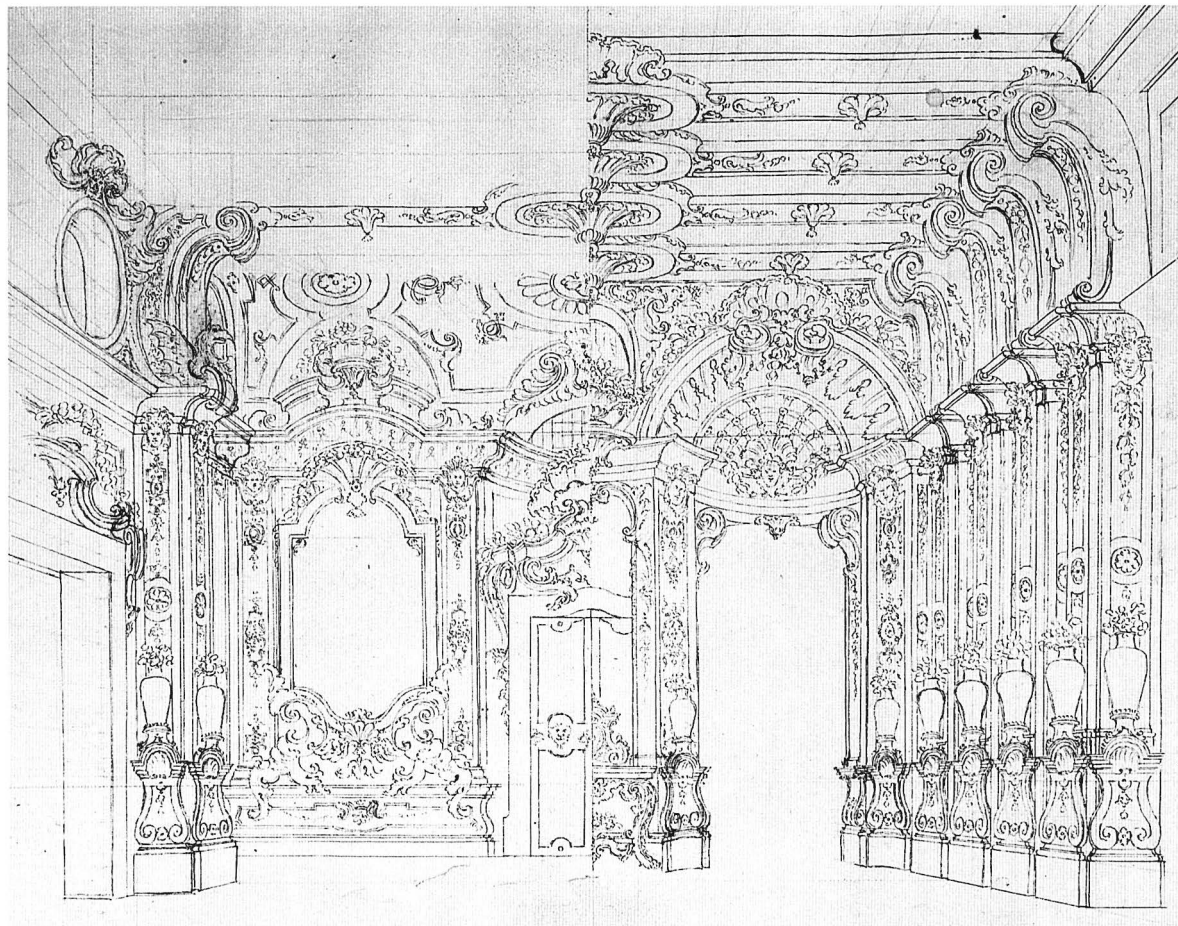


FIG. 22 - VENEZIA, Museo Correr: F. ZANCHI, Progetto di scenografia.

Siamo in presenza di una singolare tipologia d'ornati, di gusto neorinascimentale, esemplata, si direbbe, per i singoli pannelli, su qualche *arabesque* di Bérain²¹. In tale contesto si fa apprezzare ancor più la corposa pennellata diziannasca sia nei cammei, sia nelle spiritose 'macchiette' – animali mostruosi, satiri, divinità, fi-

losofi, allegorie – appuntate sul fondo chiaro.

Pure testimoniato da Moschini, ma di minor rilievo, l'intervento di Jacopo Guarana nella dimora dei Crotta a S. Geremia, entro un vasto ciclo decorativo a più mani. Gli spettano due soffitti al secondo piano, uno con *Imeneo e Venere*, l'altro con *Zefiro e Flora* incatenati da

21) L'influsso delle *tables d'ornemens* francesi è diffuso, nel campo della decorazione d'interni veneziana, anche negli ornati a stucco: cfr. MARIUZ-PAVANELLO, *op. cit.* a nota 7, p. 612. Ottocentesca, invece, la decorazione della scala di Pa-

lazzo Erizzo, di tarda età neoclassica, forse attribuibile a Giuseppe Borsato (fregio parietale monocromo con medaglie di illustri navigatori fra coppie di cavalli marini).

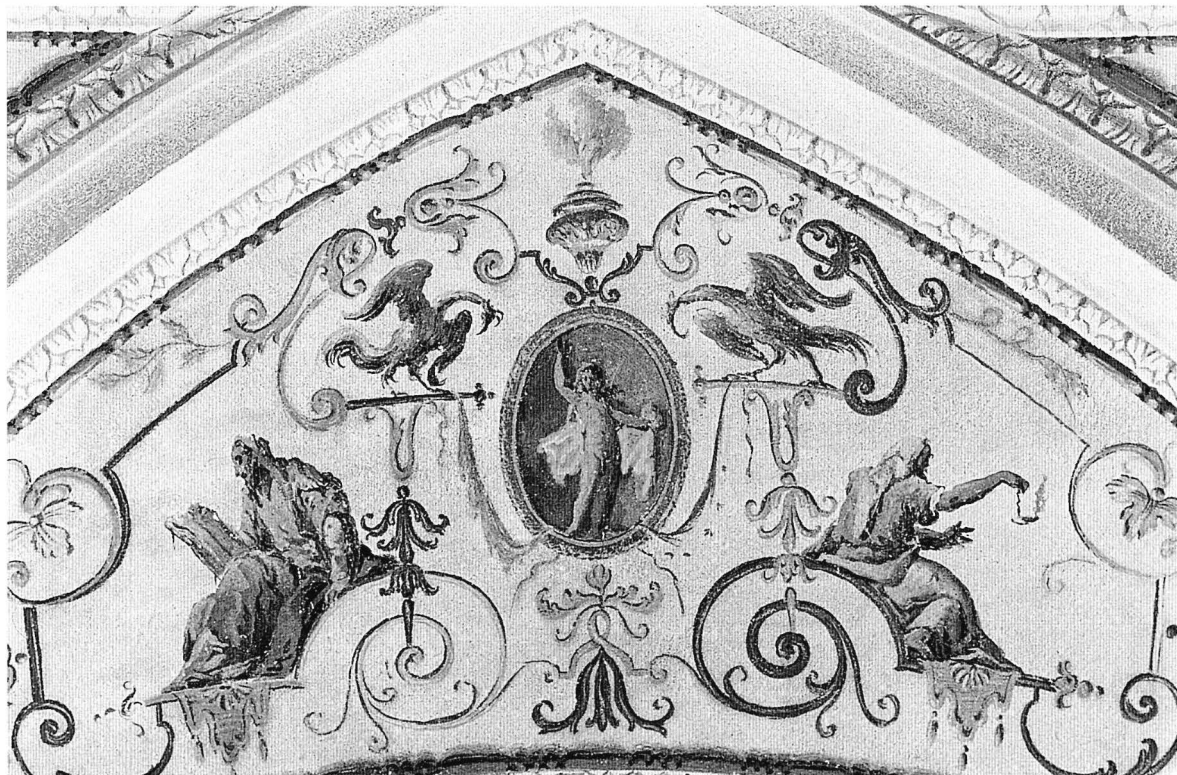


FIG. 23 - VENEZIA, Palazzo Erizzo: G. DIZIANI e F. ZANCHI, *Arabesque*.



FIG. 24 - VENEZIA, Palazzo Palazzo Crotta: J. GUARANA, *Scena allegorica*, particolare.



FIG. 25 - VENEZIA, Palazzo Crotta: F. ZUGNO, *Il Tempo rapisce la Bellezza*.

uno zefiretto (fig. 24). La traforata struttura dell'ornato, in un caso e nell'altro, presenta motivi rococò (piccole fontane, sagomate cartouches, elementi vegetali stilizzati ecc.) nei modi di Andrea Urbani²².

Per una puntualizzazione cronologica ci può soccorrere un passo del già menzionato nobiluomo Gradenigo, il quale annotava nelle sue

carte in data 14 ottobre 1766: «fu incombenza di Giustino Menescardi, Milanese di dipingere a fresco la Sala della Nobile famiglia Crotta, al caso di ampliamento, et adiacenze al Palazzo Loro nella contrada di Santa Lucia»²³. All'artista lombardo spetta infatti l'affrescatura di vasti brani figurati nel salone al secondo piano nobile, entro un austero apparato quadraturistico

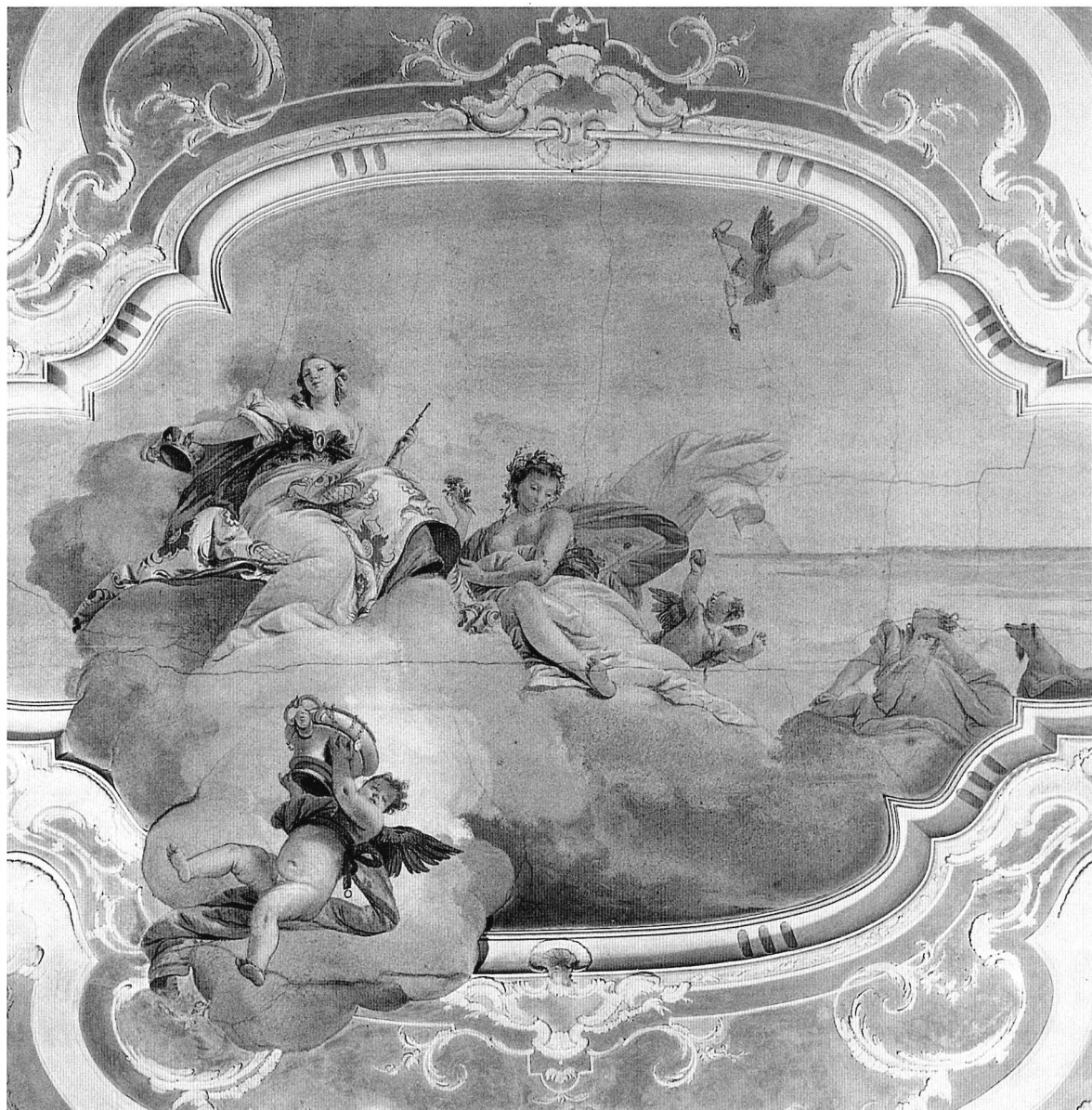


FIG. 26 - VENEZIA, Palazzo Crotta: G. SCAJARIO, Gruppo di Allegorie.

22) Più difficilmente giudicabile l'altro soffitto con *Minerva e Mercurio* e quattro targhe monocrome (*Pittura, Scultura, Poesia, Fama*), forse residui d'uno strappo, ancora entro una variegata ornamentazione di Francesco Zanchi, simile agli apparati di Palazzo Erizzo. Da rilevare, fra le altre soluzioni, quella con motivi di traforo agli angoli, con figure di Putti, le abituali conchiglie spaccate, i turgidi riccioli, l'incorniciatura a festone d'alloro.

Era invece di mano di Scajario il soffitto d'una stanza al secondo piano sul Canal Grande, contigua al salone in cui intervenne Giustino Menescardi. Entro un elegante decoro a

stucco restano ora, dopo un rozzo strappo, tracce per lo più indistinte: al centro del soffitto, l'*Aurora* e, in tre sopraporte, coppie di *Putti*. Il brano meglio apprezzabile è uno dei monocromi rosati con le *Stagioni* sul bordo, alternati a due figure allegoriche.

23) LIVAN, *op. cit.* a nota 7, p. 146. I Crotta furono ascritti al patriziato veneziano nel 1649. Per il matrimonio di Lucrezia Crotta con Zuan Marco Calbo, le sostanze dei Crotta passarono ai Calbo: il figlio Francesco unificò i due cognomi, per disposizione testamentaria del fratello della madre, Paolo Antonio (1725-1813), Senatore, del Consiglio dei X.

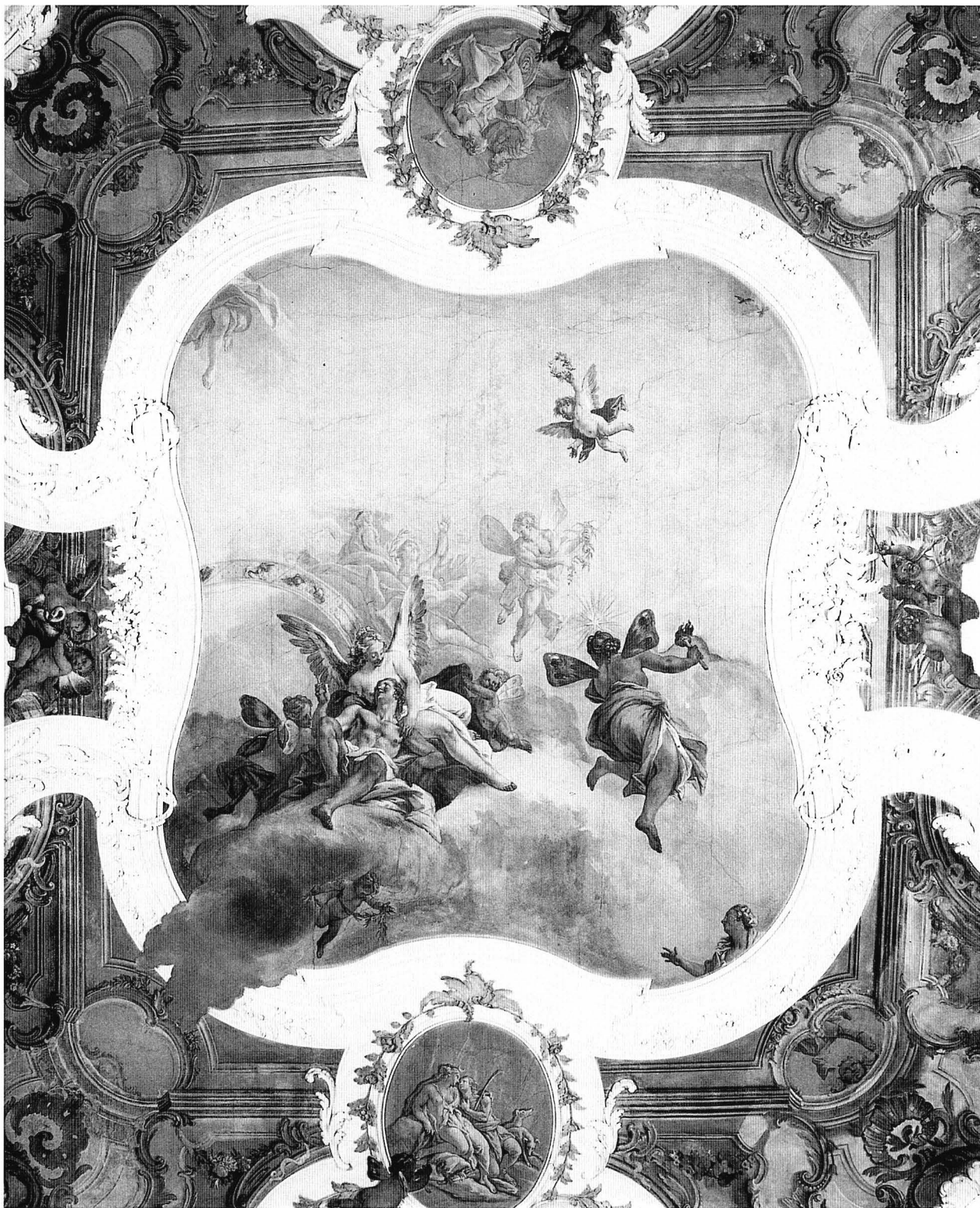


FIG. 27 - VENEZIA, Palazzo Soranzo-Piovene: J. GUARANA e collaboratori ornatisti, Soffitto della stanza d'alcova con *Allegoria nuziale*.

alla Girolamo Mengozzi Colonna, in cui ci si propone di emulare il capolavoro tiepolesco di Palazzo Labia²⁴. Anche i soffitti di Guarana potrebbero essere stati realizzati in quell'anno, o

poco più tardi, come quelli, tuttora esistenti, di Francesco Zugno (fig. 25) e Giovanni Scajario (fig. 26)²⁵, in previsione delle nozze di Paolo Antonio Crotta, figlio di Filippo, con Felicità

24) Ho reso noto questo complesso in: *Giustino Menescardi frescante a palazzo Crotta*, in *Arte/Documento*, 13, 1999 pp. 278-283, volume in ricordo di Rodolfo Pallucchini, a dieci anni dalla scomparsa.

25) La mano di Francesco Zugno è riconoscibile nel soffitto d'una stanza al primo piano ornato di stucchi rococò illeggiadriti da inserti di pappagalli: al centro è raffigurato il *Tempo che rapisce la Bellezza* e, sul bordo, quattro monocromi oca con *Diana, Apollo, Bacco, Anfitrite*. Spettano invece a Giovanni Scajario gli affreschi d'una stanza al primo piano sul Canal Grande con un gruppo di Allegorie (forse *Nobiltà, Amicizia, Fedeltà*) e, agli angoli, coppie di figure allegoriche (*Il Merito e la Nobiltà, La Concordia e la Pace, La Fama e la Gloria*, con la data 1765, *La Prudenza e il Consiglio*), intervallate da coppie di *Putti alati* (con libro e giogo, spighe di grano e ramo d'olivo, elmo e cornucopia, spada e ghirlanda d'alloro). Ancora l'artista vicentino è intervenuto in una stanza al secondo piano, in cui rimangono ora soltanto pallide tracce dell'originaria stesura, dopo uno sciagurato strappo, eseguito forse nel primo Novecento. Al centro del soffitto, riconoscibile l'*Aurora* e quattro comparti attorno con le *Stagioni* e due figure allegoriche, in monocromo rosa, pressoché illeggibili, come le tre sopraporte con Putti.

Un soffitto di Francesco Zugno con *Il carro di Venere* è visibile in una vecchia fotografia pubblicata da MOLMENTI, *op. cit.* a nota 13, p. 148 (ancora con la celebre mobilia "Calbo-Crotta", ora a Ca' Rezzonico). Dal palazzo venne trasferito a Ca' Rezzonico nel 1935 pure un soffittino, ora collocato dietro la stanza d'alcova, accostato a Guarana da G. LORENZETTI, *Ca' Rezzonico*, Venezia 1936, p. 49, e assegnato all'artista da G. MARIACHER, *Il camerino degli stucchi già Calbo Crotta ...*, in *BMusVenezia*, 1961, pp. 1-15; T. PIGNATTI, *Il Museo Correr di Venezia. Dipinti del XVII e XVIII secolo*, Venezia 1960, pp. 88-89; B. SCOTT, *Jacopo Guarana. An Eighteenth-Century Venetian History Painter*, in *Apollo*, V, 1966, p. 364 (si pubblica qui come di Guarana il soffitto dello scalone di Palazzo Grassi, nota opera di Giambattista Canal); PALLUCCHINI, *op. cit.* a nota 7, p. 261. La paternità del nostro artista non mi sembra, tuttavia, da condividere, per quel risalto di gusto tiepolesco che caratterizza le figure, estraneo ai modi di Guarana.

Per tornare all'attività di frescante di Francesco Zugno nei palazzi veneziani, ancora numerosi sono gli inediti da render noti: mi limito qui a segnalare il bel complesso in Palazzo Pellegrini ai Greci (parzialmente riconoscibile in A. PELLEGRINI, *Una casa in città e un casino in campagna*, Bergamo 1924, pp. 70-71, 91, 100, 102, 118).

Colgo parimenti l'occasione per precisare che più vasto è stato l'intervento di Giovanni Scajario in Palazzo Gradenigo a S. Giustina, in cui sono emersi, grazie ai recenti restauri, numerosi soffitti affrescati. Oltre alla scena con *Zefiro e Flora* al secondo piano segnalata a suo tempo da chi scrive (G. PAVA-

NELLO, *Giovanni Scajario pittore tiepolesco*, in *ArtVen*, XXXII, 1978, p. 429), l'artista affrescò pure nel 1776 il soffitto al primo piano con una *Allegoria nuziale* e quattro comparti monocromi con le *Stagioni*, fra colorati stucchi rococò. Quanto ora rimane è la traccia pittorica sussistente dopo uno strappo effettuato in età imprecisata: possiamo pertanto individuare in Palazzo Gradenigo la sede originaria degli affreschi pubblicati da chi scrive (*ibid.*, p. 430, fig. 2) sulla base di vecchie fotografie Böhm (nn. 7537-39).

Vale la pena di citare, seppur schematicamente, altre presenze nel palazzo (su cui conto di tornare in altra sede): Costantino Cedini in una stanza al secondo piano (*l'Aurora*, e monocromi con vicende di *Amore e Psiche*, anche con citazioni dai bassorilievi canoviani: siamo quindi nella tarda attività dell'artista), Pietro Moro in un vicino ambiente (*Apollo sul carro* e allegorie). La presenza più curiosa è forse quella di Giuseppe Bernardino Bison, cui si possono attribuire gli inserti decorativi nei comparti angolari (testine, festoni di fiori, nastri con nature morte - con simboli delle Arti, nidi d'uc-



FIG. 28 - VENEZIA, Palazzo Soranzo-Piovene: J. GUARANA, *Diana ed Endimione*.

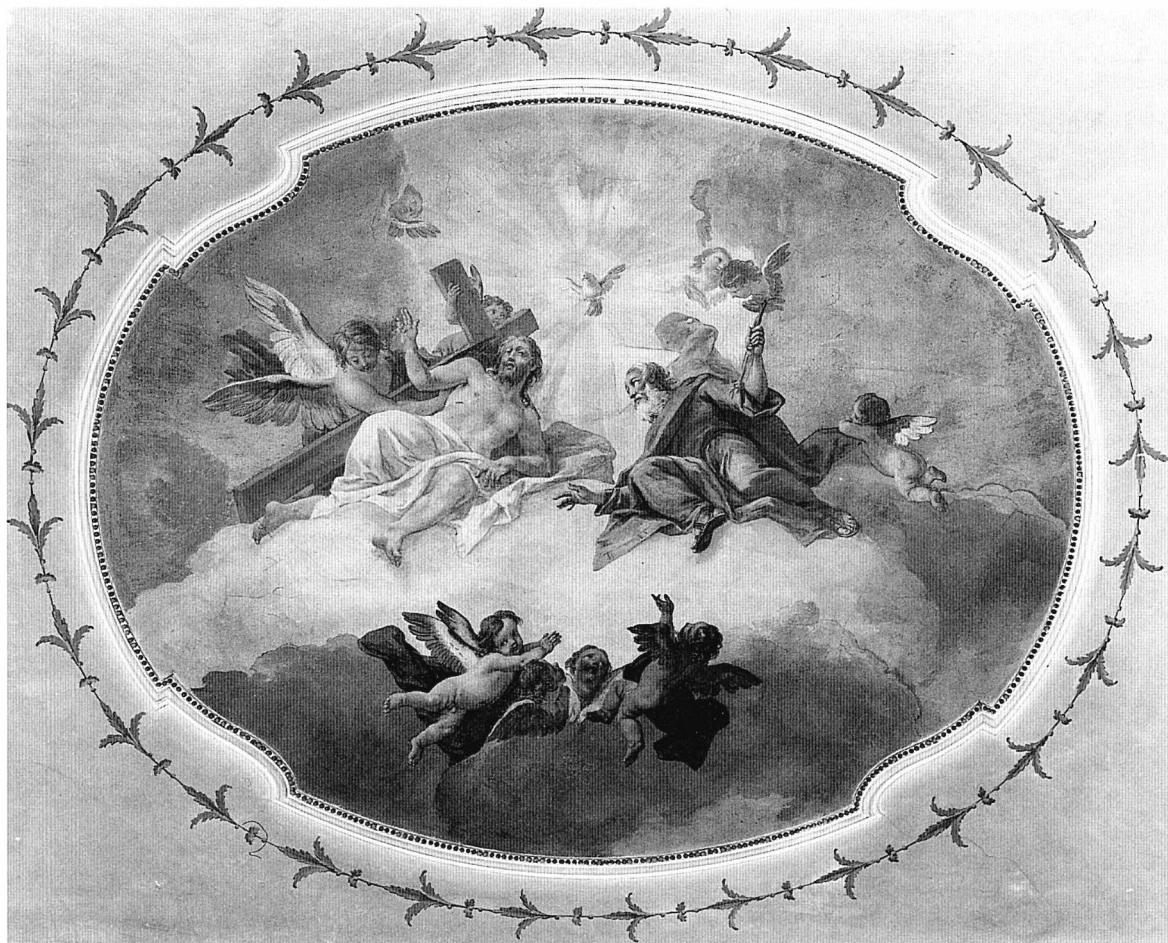


FIG. 29 - VENEZIA, Palazzo Soranzo-Piovene: J. GUARANA, *La Trinità*.

Barzizza (1771). Si può ricordare, in proposito, che al 1770 è documentato pure un intervento di Giambattista Canal nell'edificio, in prossi-

mità, appunto, di quell'importante evento familiare²⁶.

A un'occasione nuziale si deve anche l'in-

celli, strumenti musicali, piume di pavone, fiacole, frecce, maschere, ecc. -, coppie di sfingi con canestri di fiori) nel soffitto d'una stanza al primo piano - che ha subito, come altri nel palazzo, lo strappo -, all'interno d'un piano ornamentale alla Davide Rossi (nell'ovale al centro, interamente ridipinto, *La Prudenza e la Pace*, forse di Cedini). Sull'attività decorativa giovanile di Bison nei palazzi veneziani, cfr. R. DE FEO, *Gli inediti affreschi di Costantino Cedini e Giuseppe Bernardino*

Bison a palazzo Giustinian alle Zattere, in *Arte/Documento*, 8, 1996, pp. 267-273; ID., *Giuseppe Bernardino Bison e Pietro Moro frescanti in palazzo Bellavite*, in *ArtVen*, 51, 1997, pp. 78-82.

26) L. PADOAN URBAN, *Catalogo delle opere di Giambattista Canal (1745-1825)*, in *AttiliVen*, CXXVIII, 1970, p. 122. L'affresco di Canal ("un soffitto", secondo le fonti) non è stato rintracciato.

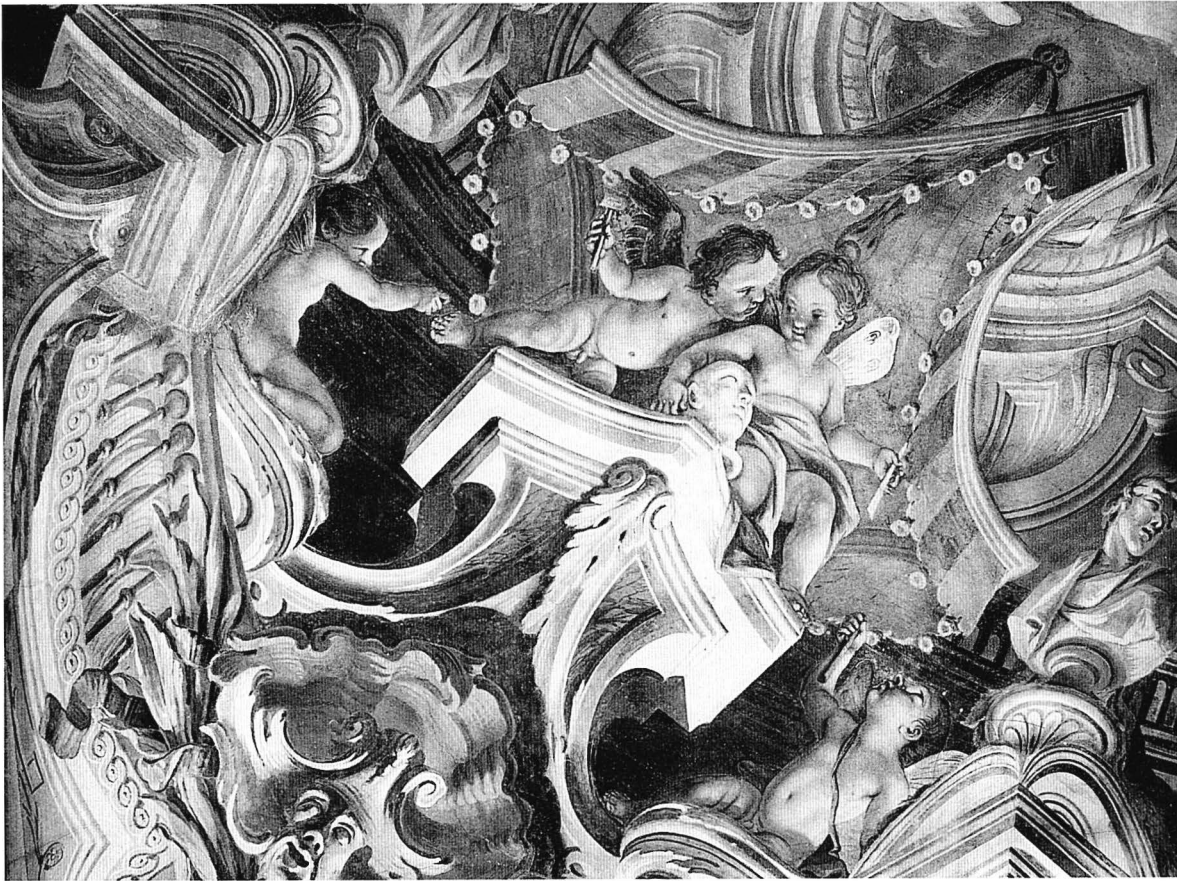


FIG. 30 - VENEZIA, Palazzo Donà a S. Stin: J. GUARANA (e P. VISCONTI?), Decorazione con coppia di Putti (la Scultura).

tervento di Guarana in Palazzo Soranzo-Pio-viene alla Maddalena, e proprio nella stanza dell'alcova. Vi campeggia, al centro del soffitto, una coppia di giovani (forse *Aurora con Titone*) accanto ai segni dello Zodiaco, circondata dalle personificazioni delle *Ore* (fig. 27). I due medaglioni monocromi verso le pareti brevi sono pure di lampante significato amoroso: vi sono evocati i colloqui di *Venere con Marte* e di

Diana con Endimione (fig. 28). Di tutt'altro carattere – come non è inusuale, del resto, per questo tipo di ambienti – il soggetto scelto per il brano nel soffitto dell'alcova: nell'ovale sagmentato compare nientemeno che la *Trinità*, accompagnata da un corteggio angelico (fig. 29)²⁷. Di singolare gradevolezza gli ornati: s'impongono le finte architetture traforate nelle zone angolari, con motivi rococò, come le flessuose

27) Sulle decorazioni del palazzo, cfr. PAVANELLO, *Le decorazioni* cit a nota 16, pp. 151-156, 186-191. Ricordiamo altre alcove veneziane decorate con soggetti sacri: quelle, ad

esempio, di Palazzo Barbarigo a S. Maria del Giglio (nel soffitto, scena con la *Deposizione di Cristo*) o di Palazzo Bernardo a S. Polo (*La Colomba dello Spirito Santo*).

“C” e le conchiglie spaccate, elementi vegetali in stucco, che ritroviamo intorno alle coppie di zefiretti scherzosi (con un cigno, arco e frecce, garbate allusioni al dominio di Venere) e ai medaglioni mitologici.

Uno spirito analogo impronta il soffitto di Guarana in Palazzo Donà a S. Stin, dove intervennero anche Giandomenico Tiepolo e Costantino Cedini²⁸. Vi è raffigurata l'allegoria della *Concordia maritale* compresa entro una elaborata struttura architettonica nel gusto di Pietro Visconti, comprendente, agli angoli, padiglioncini con coppie di putti allusivi alle *Arti* (fig. 30). Altri putti distesi su timpani curvilinei, busti d'imperatori romani erti su pinnacoli, medaglioni con teste in profilo e con divinità, coppie di mostruose figure alate, mascheroni, vengono ad animare la complessa e colorata quadratura. Dovremmo essere nell'ottavo decennio

del secolo, ancora in occasione d'un matrimonio, alquanto dopo la decorazione della Sala di Bacco di Villa Pisani a Stra, in cui Guarana ebbe a compagno Pietro Visconti²⁹.

Il tema sacro, che nell'alcova di Palazzo Soranzo Piovene era un breve inserto, campeggia nel soffitto d'un altro Palazzo Donà, quello in Riva de Biasio³⁰. Vi troneggia infatti l'allegoria della *Religione*, accompagnata dalla *Divina Sapienza* e dal *Consiglio*, mentre procombono i *Vizi*, illusivamente prospettati in *trompe-l'oeil* all'interno della stanza (fig. 31). La ricca quadratura, a motivi di pennacchi e di vele, attribuibile ad Agostino Mengozzi Colonna – che fu compagno di Guarana in Palazzo Mocenigo a S. Stae (1787) e altrove –³¹, comprende agli angoli le allegorie delle *Virtù cardinali*, prospettate di scorcio, assise sul parapetto perimetrale, come fossero sculture animate (fig. 32). Ac-

28) Il soffitto è stato segnalato da chi scrive (PAVANELLO, *Costantino Cedini* cit. a nota 17, p. 246). Si veda inoltre: E. MARTINI, *La pittura del Settecento veneto*, Udine 1982, p. 110, fig. 319 (il soffitto illustrato alla fig. 897 di questo volume è opera di Cedini: cfr. PAVANELLO, *op. cit. supra*, pp. 245-246). Per l'affresco di Giandomenico Tiepolo, E. MARTINI, *Un soffitto inedito di Giandomenico Tiepolo*, in *NotPalazzoAlbani*, 1974, n. 2-3, pp. 79-83.

29) Per Pietro Visconti, cfr. MARIUZ-PAVANELLO, *op. cit.* a nota 20, p. 55, nota 16. Il quadraturista fu nominato accademico a Venezia il 6 gennaio 1776; morì nel 1780. La presenza dell'artista nella Sala di Bacco a Stra è testimoniata da un documento d'archivio che renderò noto in altra sede. È verosimile che l'ambiente sia stato decorato nello stesso momento in cui l'artista interveniva nel cortile della villa oltre che nel salone e nella scala, cioè nel 1762 (cfr. *Gli affreschi nelle ville venete dal Seicento all'Ottocento*, Venezia 1978, I, cat. 189/A-B, D, pp. 242-243).

30) L'affresco è stato segnalato da chi scrive in *La decorazione neoclassica nei palazzi veneziani*, in *Venezia nell'età di Canova 1780-1830*, catalogo della mostra, Venezia 1978, p. 294, nota 19. Nel palazzo lavorò anche Giambattista Canal (in “un soffitto”, elencato intorno al 1780): cfr. PADOAN URBAN, *op. cit.* a nota 26, p. 122.

31) Su Palazzo Mocenigo, P. ZAMPETTI, *Il palazzo Mocenigo donato alla città di Venezia*, in *ArtVen*, VIII, 1954, pp. 330-333; I. CHIAPPINI DI SORIO, *Affreschi settecenteschi veneziani: Palazzo Mocenigo*, in *NotPalazzoAlbani*, 2-3, 1974, pp. 66-71; ID., *Notizie e precisazioni sul Palazzo Mocenigo di S. Stae a Venezia*, in *NotPalazzoAlbani*, X, 1981, n. 2, pp. 74-76; A. ZORZI, *Palazzi veneziani*, Udine 1989, p. 431; PAL-

LUCCHINI, *op. cit.* a nota 7, p. 274. Da precisare, rispetto allo studio della Chiappini di Sorio del 1974, che gli affreschi, attribuiti dalla studiosa a Guarana, al mezzanino di Palazzo Widmann a S. Canciano e in Palazzo Contarini degli Scrigni spettano a Costantino Cedini e a Giambattista Canal (cfr., rispettivamente, PAVANELLO, *Costantino Cedini...* cit. a nota 17, pp. 63-64, 88-89; ID., *op. cit.* a nota 30, pp. 282-284). Inoltre, i soffitti di Palazzo Mocenigo attribuiti dalla Chiappini di Sorio all'ornatista Giovanni Antonio Zanetti – fig. 7 – e a Giambattista Crosato – fig. 17 – spettano rispettivamente a Giovanni Scajario e a Giambattista Canal (cfr. PAVANELLO, *op. cit.* a nota 25, p. 430; PADOAN URBAN, *op. cit.* a nota 26, p. 90). Crediamo, infine, che le quattro sopraporte con le *Stagioni*, dubitativamente accostate dalla Chiappini di Sorio all'ornatista tardosettecentesco G. A. Zanetti o a Giambattista Canal (CHIAPPINI DI SORIO, *Affreschi settecenteschi* cit. *supra*, figg. 13-16; ID., *Notizie e precisazioni* cit. *supra*, pp. 74-76), siano opere ottocentesche, di gusto neo-tiepolesco: cfr. G. PAVANELLO, *Bison decoratore*, in *Giuseppe Bernardino Bison pittore e disegnatore*, catalogo della mostra (Udine, Chiesa di S. Francesco), a cura di G. BERGAMINI, F. MAGANI, G. PAVANELLO, Milano 1997, p. 83, nota 8. Sono ancora riferite a Canal da S. MORONATO, *Palazzo Mocenigo a San Stae*, Venezia s.d.

Agostino Mengozzi Colonna, figlio del più celebre Girolamo, viene nominato accademico il 6 gennaio 1776; nel 1789 è proposto quale sostituto di Francesco Battaglioli nell'insegnamento di Architettura durante una assenza del titolare. Il 17 gennaio 1790 sostituisce definitivamente Battaglioli. Nel 1792 si annuncia la sua morte; è rimpiazzato in Accademia da Davide Rossi.



FIG. 31 - VENEZIA, Palazzo Donà Balbi in Riva di Biasio: J. GUARANA e A. MENGOZZI COLONNA, Soffitto con il *Trionfo della Fede*.

canto a Guarana lavorò qui Giambattista Mengardi, forse in occasione del matrimonio fra Piero Donà, cavaliere, figlio di Antonio, e Giovanna Dolfin, di Lunardo, celebrato nel 1773.

È incessante l'attività decorativa del nostro, specie dopo la partenza dei Tiepolo per la Spagna. Ricordiamo, a titolo riepilogativo, gli affreschi dei Palazzi Pisani a S. Stefano (forse con Domenico Fossati)³², Balbi a S. Tomà³³, quelli al piano nobile di Palazzo Albrizzi (l'ennesima coppia nuziale con la *Concordia maritale*, la *Fama*, la *Giustizia*, la *Pace* e il *Tempo*, fra ornati di Agostino Mengozzi Colonna), i due soffitti di

Palazzo Barbaro a S. Vidal, con gruppi d'allegorie (l'*Eternità*, la *Virtù*, la *Fama*, la *Gloria dei Principi*, ecc.: figg. 33-34) e *Venere e Imeneo*, o, ancora, il citato intervento assieme a Francesco Zanchi in Ca' Pisani Moretta (1772-73), nel portego del primo piano nobile, disseminato di divinità e personificazioni allegoriche (fig. 35)³⁴.

Anche fuori di Venezia si richiedeva l'opera decorativa dell'artista: è noto il fitto rapporto con la "corte di Moscovia", alla quale spedì a più riprese tele grandi e piccole per il Palazzo d'Inverno a Pietroburgo e per il Palazzo Cinese di Oranienbaum³⁵. D'altra parte, un inciso-

32) Per Palazzo Pisani a S. Stefano, cfr. PAVANELLO, *Dipinti settecenteschi* cit. a nota 16, pp. 42, 44, nota 15; L. MORETTI, *I Pisani di Santo Stefano e le opere d'arte del loro palazzo*, in *Il Conservatorio di Musica Benedetto Marcello di Venezia*, Venezia 1977, pp. 148-149, 159-161, 166. La datazione più probabile è verso il 1775.

33) Cfr. G. DAMERINI, *Il palazzo Balbi a Venezia nel restauro dell'architetto S. Mantegazza*, Milano-Roma s.d., p. 31; E. Z., *Il palazzo dei Balbi a San Tomà di Venezia in volta de Canal*, Venezia 1924, p. 10; E. BASSI, *Palazzi di Venezia*, Venezia 1976, p. 130; ZORZI, *op. cit.* a nota 31, pp. 310-311. L'artista lavorò qui forse in compagnia di Agostino Mengozzi Colonna.

34) È invece perduto l'affresco in Palazzo Contarini dal Zaffo alla Misericordia (eseguito nel 1784, con Domenico Fossati): cfr. E. CICOGLIA, *Delle Inscrizioni Veneziane raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio Cigogna*, II, Venezia 1827, pp. 268-269; ID., *Fossati (Domenico)*, in *Biografie degli italiani illustri nelle Scienze, Lettere ed Arti del secolo XVIII, e de' contemporanei compilata da letterati italiani di ogni provincia e pubblicata per cura del professore Emilio de Tipaldo*, II, Venezia 1835, p. 201: «Lavorava, come ho detto, nel palagio de' Contarini, chiamatovi da Alvise 2° detto Giorgio cavaliere e conte del Zaffo l'anno 1784 nella occasione che prendeva Giorgio il possesso del cavalierato, e dipingeva in compagnia del Guarana figurista, e d'altri, quando appena compiuto il soffitto della Sala, e incautamente da un manovale levata una punta dell'armatura, precipitarono al basso e il Fossati, e il Guarana, ed altri artefici; ma tutti rimasero sani, eccetto il Fossati, che si ruppe una gamba». Domenico Fossati morì per le conseguenze di questo incidente.

Sull'intervento di Guarana, cfr. anche MOSCHINI, *op. cit.* a nota 3, II, p. 25.

Nel palazzo sussistono i contemporanei soffitti di Giandomenico Tiepolo e di Costantino Cedini (quest'ultimo pesantemente ridipinto): cfr. A. MARIUZ, *Giandomenico Tiepolo*, Venezia 1971, pp. 145-146; PAVANELLO, *Costantino Cedini* cit. a nota 17, p. 241.

Ricordiamo che per la cornice dell'incisione celebrativa edita nella circostanza dell'Ingresso di Alvise Contarini alla dignità di Cavaliere della Stola d'oro, Giovanni David compaginò il gruppo di *Apollo e le Muse* (publicherò questa stampa in altra sede).

35) T. FOMICIOVA, *Alcune opere di artisti della cerchia del Tiepolo nei musei dell'URSS*, in *ArtVen*, XXV, 1971, pp.



FIG. 32 - VENEZIA, Palazzo Donà Balbi in Riva de Biasio: J. GUARANA, *La Giustizia*.

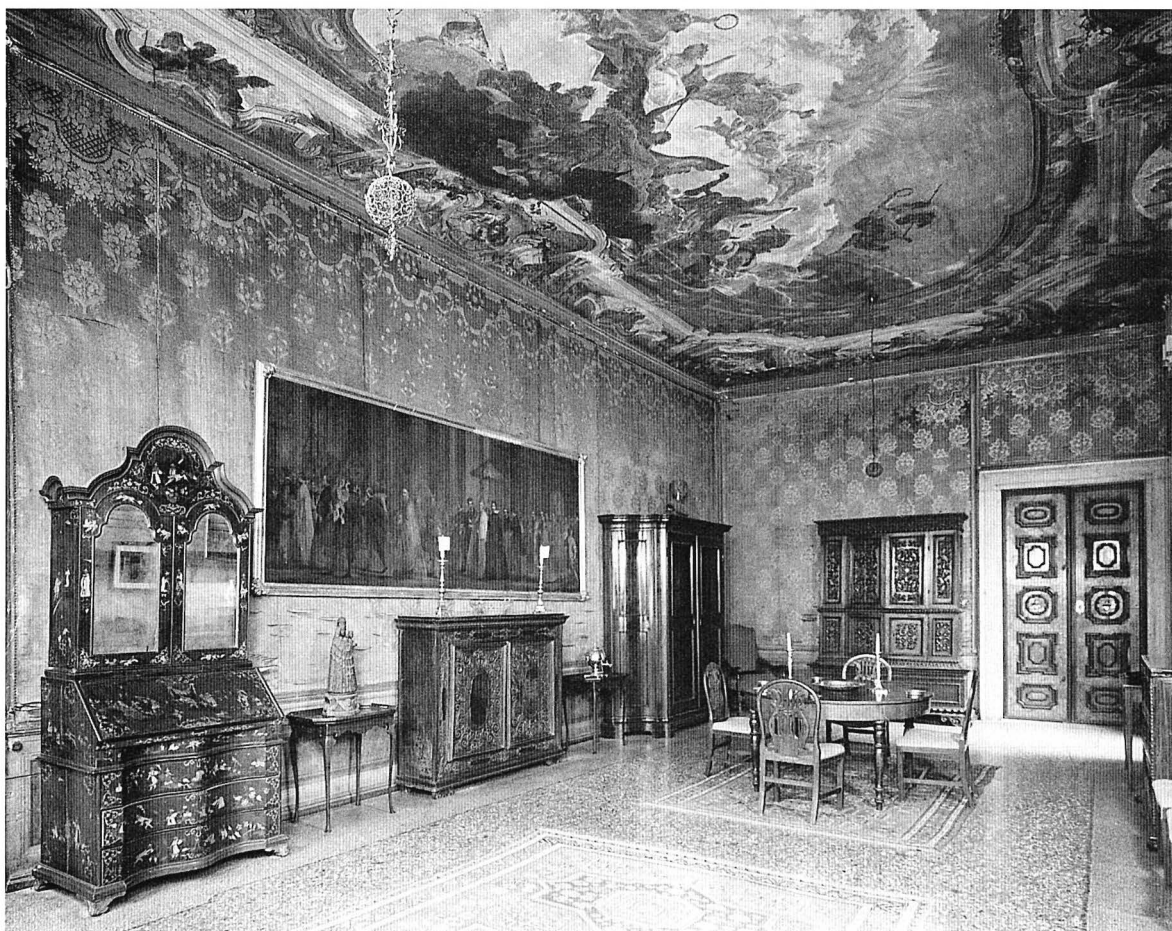


FIG. 33 - VENEZIA, Palazzo Barbaro: Sala con il soffitto affrescato da J. GUARANA.

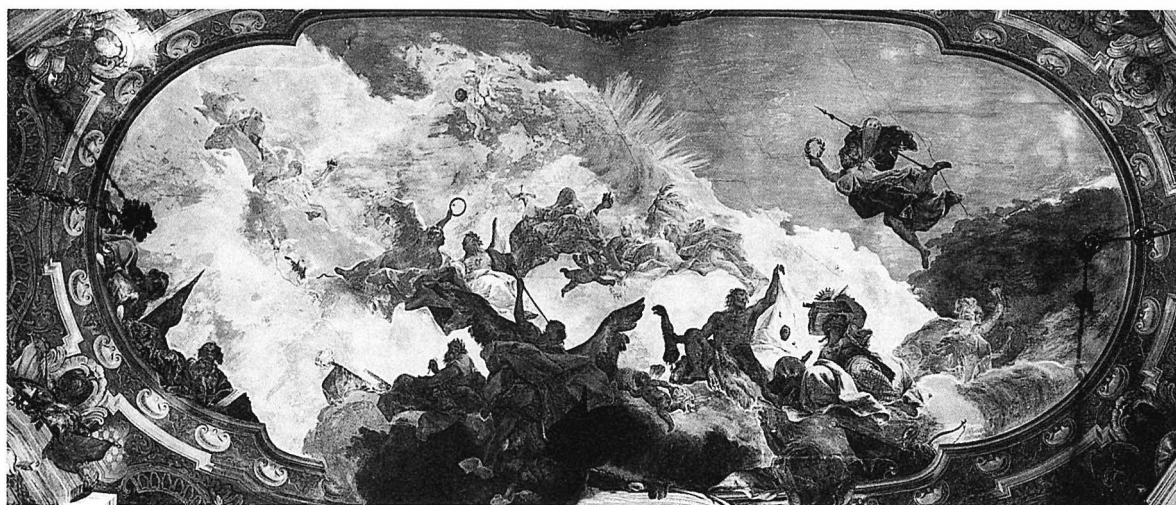


FIG. 34 - VENEZIA, Palazzo Barbaro: J. GUARANA, Gruppi di Allegorie.

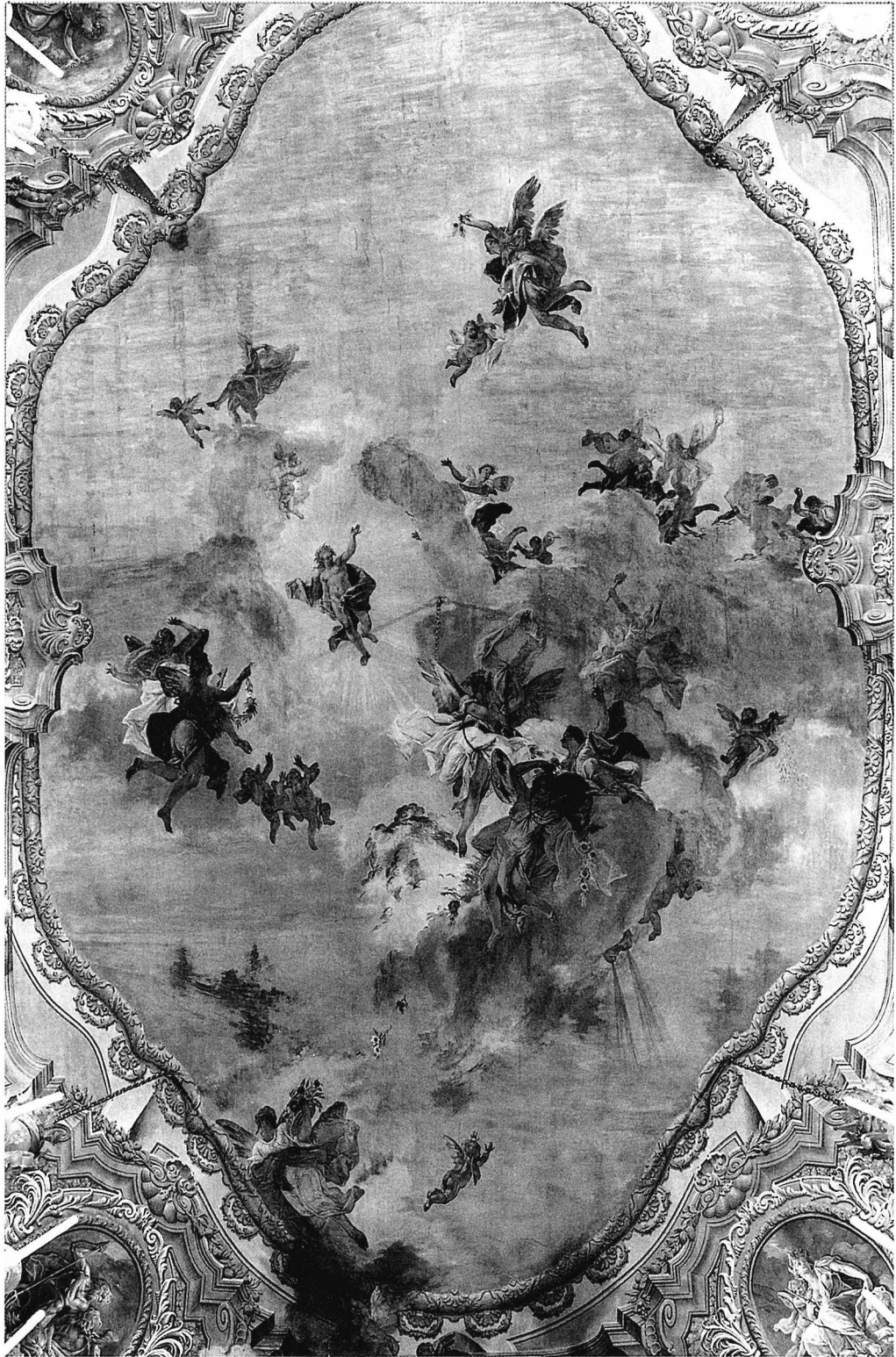


FIG. 35 - VENEZIA, Palazzo Pisani Moretta: J. GUARANA, *Trionfo di Apollo*.



FIG. 36 - F. BARTOLOZZI, da J. GUARANA, *Allegoria nuziale con Diana ed Endimione*, incisione.



FIG. 37 - Già VENEZIA, mercato antiquario: J. GUARANA, *Allegoria nuziale con Diana ed Endimione*.

re del talento di Francesco Bartolozzi riproduceva suoi lavori di carattere decorativo, come un'*Allegoria nuziale con Diana ed Endimione* (fig. 36), desunta da un modelletto apparso qualche anno fa sul mercato antiquario vene-

ziano (fig. 37)³⁶, con cui è stato giustamente messo in relazione il disegno dell'Ermitage con una *Coppia di figure femminili*, ad evidenza preparatorio per le due figure mitologiche poste nella zona inferiore della composizione³⁷.

215-217; PALLUCCHINI, *op. cit.* a nota 7, pp. 263-264; G. PAVANELLO, *Appunti da un viaggio in Russia*, in *ArtFriuli*, 15, 1995, pp. 415, 417; I. ARTEMIEVA, "Della veneziana scuola siamo ricchi veramente", in *Capolavori nascosti dell'Ermitage. Dipinti veneti del Sei e Settecento da Pietroburgo*, catalogo della mostra (Udine, Castello), a cura di I. ARTEMIEVA, G. BERGAMINI e G. PAVANELLO, Milano 1998, p. 29, 31, note 52, 62.

36) *Asta Semenzato, Venezia, 24 marzo 1991*, n. 119, cm. 54×42,5, ove si pone il relazione questo modelletto con «un affresco, solo in parte conservato, di Palazzo Bragadin a S. Cassiano» (in questo palazzo, tuttavia, si conserva solo un affresco, pressoché interamente ridipinto dopo uno strappo, riconducibile ai modi di Costantino Cedini). L'incisione di Bartolozzi (mm. 555×412, *Varana pinx / Fran Bartolozzi scul.*

App. Wagner Ven.a) è parte di una serie, con soffitti di Guarana, Menescardi, Fontebasso.

Si rivela affine a questo dipinto la tela comparsa con attribuzione a Guarana all'*Asta Semenzato, Venezia, 9 ottobre 1994*, n. 41, cm. 39×33.

Sulle incisioni di Bartolozzi, cfr. MOSCHINI, *op. cit.* a nota 5, p. 130; R. PALLUCCHINI, *Gli incisori veneziani del Settecento*, catalogo della mostra, Venezia 1941, pp. 38, 121, 123; *Francesco Bartolozzi Incisore delle Grazie*, catalogo della mostra, a cura di B. JATTA, Roma 1995, cat. 15-16 (*l'Apoteosi di Diana*, ill.), pp. 85-86.

37) Pietroburgo, Ermitage, inv. 20179, mm. 202×232: cfr. *Disegni veneti del Museo di Leningrado*, catalogo della mostra (Venezia, Fondazione Giorgio Cini), a cura di L. SALMINA, Venezia 1964, p. 61, cat. 93.



FIG. 38 - STRA, Villa Pisani: J. GUARANA, *Trionfo di Bacco*.

Numerosi altri modelli documentano composizioni dell'artista ancora da scoprire, come

quello con *l'Imeneo di Bacco e Arianna* della Galleria Estense di Modena: una variazione sul

38) *Parva Pictura* cit. a nota 15, cat. n. LVIII.

39) I quattro modelli degli affreschi di Stra (cm. 42×35) erano un tempo conservati nel Palazzo Reale a Venezia (cfr. DONZELLI, *op. cit.* a nota 17, pp. 104-105; R. PALLUCCHINI, *La pittura veneziana del Settecento*, Venezia 1960, figg. 450-451; MARTINI, *op. cit.* a nota 7, p. 87). Per la Sala di Bacco in Villa Pisani, cfr. *Gli affreschi nelle ville venete* cit. a nota 29, p. 243, figg. 897-903.

Sui modelletti per Valnogaredo, cfr. K. GARAS, *Appunti per Jacopo Amigoni e Jacopo Guarana*, in *ArtVen*, XXXII,

1978, pp. 386-387. Non è raro imbattersi in simili lavori dell'artista: citiamo, ad esempio, *l'Assunzione della Vergine*, apparsa come «circle of Gaspare Diziani» da Christie's, Londra, 3 dicembre 1997, n. 216, cm. 62,5×43,5. Non mi sembrano, invece, di Guarana il modelletto di collezione padovana con *Apollo e le Stagioni* e i due ovali con *Diana e Venere*, pubblicati da MARTINI, *op. cit.* a nota 7, p. 87, fig. 5.

40) MOSCHINI, *op. cit.* a nota 1, p. 146.

41) Cfr. A. MARIUZ, *Capricci veneziani del Settecento*, in *ArtVen*, XLII, 1988, p. 123.



FIG. 39 - VENEZIA, Palazzo Nani a S. Trovaso: J. GUARANA e A. MENGOZZI COLONNA, Soffitto con personificazioni allegoriche, particolare.

tema dell'altro citato modelletto conservato in quella stessa raccolta³⁸. La pratica di esibire al committente tali lavori doveva essere usuale per l'artista: lo comprovano pure le quattro telette per gli affreschi nella Sala di Bacco in Villa Pisani a Stra, ivi conservati (fig. 38), o quelle per la decorazione di Villa Contarini a Valnogaredo³⁹. Lo testimonia, del resto, il nostro Moschini riportando che il figlio di Jacopo, Vincenzo, «tanti e tanti i modelli ne conserva fra numero grandioso di gessi e stampe, che Jacopo aveva raccolte»⁴⁰.

Non è raro che, fra divinità e personificazioni allegoriche, Guarana introduca inserti di genere nelle sue composizioni, accostandosi a istanze di quella che è stata definita una «poetica dell'osservazione»⁴¹. A Palazzo Corner-Contarini dai Cavalli a S. Luca, dove decora assieme a Francesco Zanchi due soffitti con *Apollo sul carro* e gruppi di *Allegorie*, sono proprio i personaggi presentati sul bordo del-

l'incorniciatura i brani migliori: garbate figure (con la bussola, la falce, lo Zodiaco, ecc.) atteggiata con naturalezza, secondo il principio della



FIG. 40 - VENEZIA, Palazzo Corner-Contarini: J. GUARANA e F. ZANCHI, Gruppo di *Allegorie* e ornati.

scena di genere (fig. 40)⁴². È un gusto che richiama le invenzioni di Villa Contarini a Valnogaredo, forse il suo capolavoro: lo stesso che caratterizza i personaggi affacciati al parapetto nell'affresco in Palazzo Nani a S. Trovaso (fig. 39)⁴³.

Pure in una sala del Ridotto in Palazzo Dandolo a S. Moisè l'artista abbina alla consueta tematica allegorico-mitologica, cui riserva la zona centrale del soffitto, inserti di genere, distribuendo gruppi di figure – anche in maschera, in accordo con la destinazione dell'ambiente –, entro la quadratura, attribuibile ad Agostino Mengozzi Colonna⁴⁴. Anche quest'ultimo è un fedele collaboratore, al pari di Zanchi: lo ritroviamo in quella che è certo la miglior opera di Guarana a Venezia e uno dei più gradevoli interni veneziani della seconda metà del Settecento: la decorazione della sala da musica dell'Ospedaletto (1776), in cui largo spazio è dato proprio allo spunto di genere, qui elevato a protagonista dell'intero complesso⁴⁵. «Guarana affresca un Parnaso piuttosto insolito. Un Apollo ignudo che fa pensare a un ragazotto svestito piuttosto che a un dio solare, dirige con qualche impaccio la più svogliata orchestra di Muse. Una di esse, addirittura, invece di fare musica si distrae a richiamare l'attenzione di un cagnolino porgendogli una ciambella; né vale a portare un po' di disciplina la presenza del celebre maestro Pasquale Anfossi, autore del brano che si sta eseguendo. In verità sono le fanciulle stesse del conservatorio che

si sono prestate a far la parte delle Muse per quella recita estemporanea: alla quale assiste, dai balconcini laterali schermati da grate, qualche loro compagna. L'esigenza di un accostamento più diretto alla realtà porta a un'inter-



FIG. 41 - VENEZIA, Palazzo Barbarigo della Terrazza: V. GUARANA, *Fasti dei Barbarigo*.

42) Segnalati da chi scrive in *op. cit.* a nota 25, p. 425, nota 6. Già all'epoca uno dei soffitti era assai danneggiato, con parziali crolli.

43) Per il ciclo di Valnogaredo, cfr. G. PAVANELLO-F. ZAVA BOCCAZZI, *Scheda n. 201*, in *Gli affreschi nelle ville venete* cit. a nota 29, p. 254. Per Palazzo Nani, cfr. MARTINI, *La pittura* cit. a nota 28, p. 559, nota 379; E. ZUCCHETTA, *Un affresco di Jacopo Guarana in palazzo Nani a Venezia*, in *BSBAAVenezia*, 1, 1993, pp. 64-69 (con la corretta attribuzione dell'apparato quadraturistico ad Agostino Mengozzi Colonna). L'opera è inclusa nella tesi di laurea di STELLA, *op. cit.* a nota 13, pp. 130-131, con datazione verso il 1774-

77, di cui ha tenuto conto PALLUCCHINI, *op. cit.* a nota 7, p. 274.

44) Cfr. PAVANELLO, *Le decorazioni* cit. a nota 17, p. 153, nota 38; E. ZUCCHETTA, *Antichi ridotti veneziani. Arte e società dal Cinquecento al Settecento*, Roma 1988, pp. 97-98, tav. 6.

45) Sulla decorazione dell'Ospedaletto, che sempre ha affascinato gli studiosi (basti ricordare M. LEVEY, *Painting in Eighteenth-Century Venice*, Oxford 1959), cfr., da ultimo, *Ospedaletto. La sala della musica*, con contributi di S. LUNARDON e di E. ZUCCHETTA, Venezia 1991; PALLUCCHINI, *op. cit.* a nota 7, p. 272, fig. 408.

pretazione della mitologia in chiave lievemente ironica, di commedia»⁴⁶.

Ma l'artista si cimentò anche in temi di genuino carattere storico. In un ambiente al secondo piano di Palazzo Giustinian Lolin – un altro intervento ricordato da Moschini – affrescò, oltre alle sopraporte (medaglioni adorni di fiori con coppie di profili classici), due episodi di storia antica, purtroppo rovinatissimi, *Coriolano supplicato dalle donne* e *Alessandro e Diogene*⁴⁷.

E ancora, come scrive Moschini, «due grandi quadri che offrono due vittorie riportate da due eroi di lor famiglia ne additano i Barbarigo, detti della Terrazza, ove ebbe a compagno il figliuolo»⁴⁸. Le tele (fig. 41) si trovano tuttora alle pareti del portego nel secondo piano nobile del Palazzo a S. Polo, assieme ad altre due strette tele verticali con personificazioni allegoriche e a sette sopraporte ovali a monocromo (*Prudenza, Sapienza, Fede, Fama, Storia, Giustizia, Pace*). Il ciclo si completava con altre due tele storiche, pure con fasti familiari dei Barbarigo (*L'incoronazione del doge Marco Barbarigo* e *Il doge Agostino Barbarigo riceve da Caterina Cornaro la corona di Cipro*), firmate da Vincenzo Guarana ostentando l'illustre paternità (*Jacopi filius*), ora custodite al primo piano del palazzo presso il Centro Te-

desco di Studi Veneziani⁴⁹.

L'intero complesso di tele, che rivela la dominante presenza della mano di Vincenzo, si può forse datare verso il 1780, anno del matrimonio di Nicolò Barbarigo con Teresa Agdollo. Erano gli anni in cui Gaspare Gozzi, dopo aver visitato la cappella degli Scrovegni, scriveva ad un amico: «Chi s'è dilettrato mai ancora di far dipingere o scolpire per li claustru, per le scuole, o in altri pubblici luoghi la pietà d'alcuni patrizi? La generosità d'alcuni altri? Il sangue da loro sparso per la Patria, il coltivamento delle lettere, i dispendii in sommi artefici, gli onori fatti a' letterati? Eccovi quali vorrei che fossero le pitture»⁵⁰. Francis Haskell, che ha messo in risalto questo passo, ha osservato: «Invero temi simili erano molto comuni nei palazzi privati, ma l'idea del Gozzi di renderli pubblici era nuova». C'era infatti una secolare tradizione di magnificare nelle dimore dei nobili veneziani le gesta familiari, in fregi o in grandi tele, distribuite specialmente nei porteghi ai piani nobili. Per fare qualche esempio, si possono citare il ciclo di Andrea Celesti per gli Erizzo, i teletri settecenteschi con i fasti dei Priuli o l'altro grande dipinto raffigurante l'*Allegoria della battaglia di Imbros*, in cui si era distinto Ludovico Flangini, o, infine, il ciclo d'affreschi in Ca' Corner della Regina imperniato sulle vicende

46) MARIUZ-PAVANELLO, *op. cit.* a nota 7, p. 637.

47) Gli affreschi sono attribuiti alla "scuola del Tiepolo" da C. A. LEVI, *Le collezioni veneziane d'arte e d'antichità dal secolo XIV ai nostri giorni*, Venezia 1900, p. CXXX, e dovevano essere in cattivo stato di conservazione già alla fine dell'Ottocento se, come riporta Levi, furono «restaurati dal Paoletti».

48) MOSCHINI, *op. cit.* a nota 1, p. 140.

49) Cfr. PALLUCCHINI, *op. cit.* a nota 39, p. 237, fig. 622; H. SIEBENHÜNER, *Der Palazzo Barbarigo della Terrazza in Venedig und seine Tizian-Sammlung*, Venezia 1981, pp. 14-15, figg. 21-22 (ricorda l'episodio eroico di Arrigo Barbarigo, Signore di Muggia, nella lotta contro i Saraceni nell'anno 880); PALLUCCHINI, *op. cit.* a nota 7, pp. 488-489, fig. 769. Già in precedenza s'erano celebrate in casa le gesta della famiglia, nel fregio, non più esistente, attribuito ad Andrea Vicentino con il *Conflitto ai Dardanelli* (FONTANA, *Venezia monumentale* cit. a nota 3, p. 196).

Vincenzo Guarana venne nominato membro dell'Accademia veneziana il 27 agosto 1774, dopo aver presentato un dipinto raffigurante *La cattura di Sansone*. È maestro nel 1779, 1783, 1789, 1792, 1795, 1798; presidente nel 1799, 1802. Nel 1807, in assenza del presidente Costantino Cedini, consegna ad Antonio Diedo, segretario della nuova Accademia di Belle Arti, tutti gli effetti riguardanti l'Accademia settecentesca. Viene confermato accademico il 24 settembre 1807. Morì nel 1815. È da rilevare che la sua data di nascita è solitamente fissata verso il 1753, ma egli risulta iscritto alla "fraglia" già nel 1761 (E. FAVARO, *L'arte dei pittori in Venezia e i suoi statuti*, Firenze 1975, p. 160).

50) G. GOZZI, *Lettere familiari*, Venezia 1808, I, p. 239 [senza data, ma 1782], citata da HASKELL, *op. cit.* a nota 2, trad. it., p. 496 (anche per la citazione del brano dello studioso, riportato nel testo).

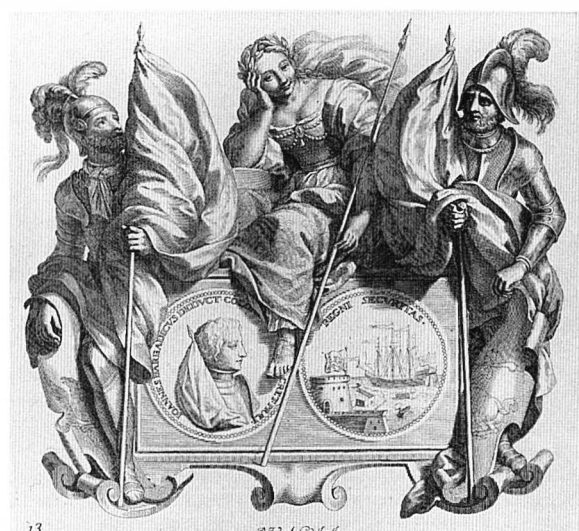
della regina di Cipro, databile alla fine del secolo⁵¹.

Il complesso di Ca' Barbarigo si caratterizza

per la presenza, nelle sopraporte, di personificazioni allegoriche accompagnate da una grande medaglia, esibita sia nel diritto – con ritratti



FIGG. 42-43 - VENEZIA, Palazzo Barbarigo della Terrazza: V. GUARANA, *La Carità* (?) e *La Fede*.



FIGG. 44-45 - R. VAN AUTENAARD, Medaglie con lo *Splendore del Nome* e il ritratto di Tommaso Barbarigo, e con la *Sicurezza fra l'Armi* e il ritratto di Giovanni Barbarigo.

di illustri esponenti della casata – che nel rovescio, con imprese e scene storiche allusive al personaggio effigiato (figg. 42 e 44). Era un modo per ostentare, all'antica, le virtù dei Barbarigo, per far vedere che ciascuna di quelle allegorie era stata, per così dire, impersonificata da un membro della famiglia. La numismatica, del resto, era di casa. Nel 1732 era apparso presso la tipografia del Seminario a Padova il monumentale volume, curato da G. S. Valcavio, *Numismata Virorum Illustrium ex Barbadica Gente*, con ben 260 incisioni siglate dal fiammingo Robert van Autenaard (figg. 43 e 45)⁵². Proprio da quel volume sono puntualmente riprese le nostre medaglie, pur con qualche variante nelle figurazioni allegoriche⁵³. È verosi-

mile che la mano di Vincenzo Guarana in essa sia preponderante. La ravvisiamo anche in altre tele decorative come quelle, a soggetto allegorico (*Poesia, Musica e Pittura*), apparse oltre vent'anni fa sul mercato antiquario di Roma con l'attribuzione a Francesco Maggiotto (fig. 46)⁵⁴.

A Palazzo Barbarigo della Terrazza, comunque, esiste un intervento interamente autografo di Jacopo: l'affresco nel soffitto d'una stanza d'angolo al secondo piano, contigua al portego, affacciata sul Rio di S. Polo e sul Canal Grande. Vi campeggia un grande ovale con una *Allegoria della Concordia maritale* accompagnata dalle *Virtù cardinali*, dalla *Pace*, dalla *Fama buona*, dall'*Onore* (fig. 47), compreso entro un

51) Per le tele di Celesti, cfr., da ultimo, E. BORDIGNON FAVERO, *Palazzo Erizzo alla Maddalena in Venezia*, Padova 1988, *passim*; *Les dessins vénitiens des collections de l'École des Beaux-Arts*, catalogo della mostra (Parigi, Ecole Nationale Supérieure des Beaux-Arts), a cura di E. BRUGEROLLES, Paris 1990, pp. 82-83.

Per i quattro teleri "Priuli", già nel Palazzo di famiglia a S. Giacomo dell'Orto, ora a Riggisberg, Fondazione Abegg, cfr. L. LANZI, *Storia pittorica della Italia*, Bassano 1795-96, ed. a cura di M. CAPUCCI, Firenze 1970, p. 167 (con il nome di Fabio Canal); A. TASSINI, *Quattro palazzi di Venezia*, in *ArchVen*, 1872, III, pp. 124-125; ID., *Alcuni palazzi ed edifici di Venezia storicamente illustrati*, Venezia 1879, p. 174; *Galerie A. Frezzati Venise*, Venezia s.d. [post 1955]; A. MORASSI, *A complete Catalogue of the Paintings of G. B. Tiepolo including Pictures by his Pupils and Followers wrongly attributed to him*, London 1982, p. 37 (con attribuzione a Giovanni Raggi, a rettifica di quella tradizionale a Giambattista Tiepolo); Asta Semenzato, Venezia, dicembre 1983, n. 1035 (presentazione di uno dei teleri, raffigurante *L'eroismo di Silvestro Priuli, figlio di Michele, che primo salì sulle mura d'Ascalona nel 1098*, come «pittore veneto del XVIII secolo»); PADOAN URBAN, *op. cit.* a nota 12, p. 161 (in cui richiama la menzione di Lanzi). Gli altri tre teleri della serie raffigurano: *Pietro Priuli prende possesso della città di Corone in Morea nel 1494*, *l'Incoronazione di Zilia Dandolo moglie del doge Lorenzo Priuli nel 1557*, quindi *L'ambasciatore Francesco Priuli al cospetto di Filippo III re di Spagna nel 1604*.

Pure a Morassi (1962) si deve l'attribuzione a Raggi della tela con *La battaglia di Imbros* (Omaha, Nebraska, Joslyn Art Museum). Per le tele già in Palazzo Priuli, come per quella ex Flangini, piuttosto che il nome di Raggi, ci sembra più attendibile quello di Fabio Canal (per l'artista, si rinvia, oltre che al citato saggio della Padoan Urban, a PAVANELLO, *op. cit.* a nota 12, pp. 93-99).

Per il ciclo di Ca' Corner della Regina a S. Cassiano, ese-

guito da un tardo pittore tiepolesco, cfr. L. OLIVATO, *Storia di un'avventura edilizia a Venezia tra il Seicento e il Settecento: palazzo Cornaro della Regina*, in *AViva*, 1973, n. 3, p. 48, fig. 37. Anche in villa queste tematiche non erano rare: citiamo il ciclo di Villa Diedo a Breganze (cfr. L. ALBERTON, *scheda 136*, in *Gli affreschi nelle ville venete* cit. a nota 29).

52) Per il disegno dell'antiporta, riferito a Jacopo Amigoni, cfr. *Disegni antichi del Museo Correr di Venezia*, catalogo a cura di T. PIGNATTI, Vicenza 1980, pp. 44-45. Come noto, nel 1760 uscì un'aggiunta alle *Numismata* (nn. LXXXI-V), con testi, per celebrare la beatificazione del card. Gregorio Barbarigo, voluta da Clemente XIII Rezzonico: non per nulla tutte le medaglie commemorano figure di ecclesiastici del casato.

53) La nostra *Pace* s'accompagna alla medaglia allusiva alle *Insegne vescovili* con il volto d'un vescovo e, nel rovescio, l'allegoria della *Giustizia* (numisma XIII delle citate *Numismata*); alla *Carità* (?) è accostata la *Sicurezza fra l'armi* (numisma VI) con il ritratto di Giovanni Barbarigo, rappresentante veneziano a Creta, e, nel rovescio, una fortezza e una nave; la *Fede* tiene la medaglia presentata, nel volume, accanto allo *Splendore del nome*, con l'effigie di Tommaso Barbarigo (numisma V); la *Giustizia* quella de l'*Autorità, ovvero Potestà* con il volto di Girolamo Barbarigo, oratore presso Pio II, raffigurato nella scena del rovescio *Reip. Congratulatio* (numisma XXIII); ai piedi della *Storia* sta la medaglia, ripresa in controparte, forse da *L'Etica e la Giurisdizione* con il volto del card. Gregorio Barbarigo; la *Fama* sostiene l'ovale con il ritratto di Arrigo Barbarigo *Muiae Herus*, presentato nel nostro volume assieme alla *Storia* (numisma I); la *Prudenza* è abbinata alla medaglia di Pietro Barbarigo *Senator de Maiori Consilio* (numisma VI).

54) Vendita Finarte, Roma, 10-12 dicembre 1975: ovali, olio su tela, cm. 85 × 105 circa, ripr. XLIX, L, con attribuzione a Francesco Maggiotto.



FIG. 46 - Già ROMA, mercato antiquario: V. GUARANA, *La Musica e la Poesia*.

elegante apparato ornamentale di gusto classicistico (con lire, girali, aquile, candelabre, festoni, ecc., in bianco e oro) riferibile a Davide Rossi, tramato di stucchi (forse di Giuseppe Castelli)⁵⁵. L'esplicita allusione nuziale ci porta, in accordo con la tipologia dell'ornato, all'ultimo decennio del Settecento e a quelle celebra-

tissime nozze fra Giovanni Barbarigo e Chiara Pisani per le quali veniva dato alle stampe nel 1793 il testo di Saverio Bettinelli, che qui si firma con il nome arcade di Diodoro Delfico: *Lettere su le Belle Arti*, in cui veniva tessuto l'elogio di Venezia, nuova Atene, della sua arte e di Canova⁵⁶.

55) In ambienti vicini intervenne Giambattista Mengardi, e a lui, erroneamente, è stata attribuito anche il nostro soffitto da SIEBENHÜNER, *op. cit.* a nota 49, p. 15, e da M. BLEYL, *Qualche precisazione iconografica nei soffitti veneziani del Settecento*, in *Arte / Documento*, 17, 1999, pp. 245-247. Conto di tornare prossimamente sugli affreschi di Mengardi nel palazzo (segnalati da chi scrive nel 1978). Segnalo intanto

il mio contributo sulla decorazione dell'alcova; *Monocromi veneziani di Giambattista Mingardi*, in *ArtVen*, 54, 1999.

56) D. DELFICO [S. BETTINELLI], *Lettere su le Belle Arti nelle nozze Barbarigo-Pisani*, Venezia, Palese, 1793; cfr. G. PAVANELLO, scheda n. 7, in *Venezia nell'età di Canova 1780-1830*, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr), Venezia 1978, p. 16.



FIG. 47 - VENEZIA, Palazzo Barbarigo della Terrazza: J. GUARANA, Soffitto con la *Concordia maritale*.

Ma il ciclo di maggior interesse di questi anni è senz'altro quello di Palazzo Querini-Stampalia, nelle stanze del nuovo appartamento di Alvise Querini e di Maria Lippomano, unitisi in matrimonio nel 1790. Jacopo Guarana si accorda alle raffinate ambientazioni anticheggianti, allora di moda, forse dovute a Davide Rossi: le figure si fanno più piccole acquisendo maggior risalto disegnativo, specie nei brani a finto rilievo monocromo e nelle citazioni dall'enciclopedia ercolanese (le predilette *Danzatrici*) (figg. 48-49). È uno tra i più vasti cicli d'affreschi dell'artista, esteso ai soffitti di diverse stanze al secondo piano⁵⁷. Per l'eleganza degli ornati e la commistione di affreschi e stucchi (ascrivibili a Giuseppe Castelli), il ciclo di Palazzo Querini Stampalia è uno dei più interessanti nella Venezia dell'ultimo scorcio del secolo: con altri analoghi, in primis quello di Palazzo Manfrin, dovuto a Giambattista Mengardi e a Davide Rossi, testimonia quanto di meglio abbia prodotto la cultura figurativa lagunare in quegli anni di crisi.

A carriera avanzata, Guarana non fu dunque insensibile al mutato clima, di stampo accademico-classicistico, che pervadeva la civiltà figurativa veneziana di fine secolo. Ne sono prova anche le sue invenzioni per il volume



FIG. 48 - VENEZIA, Palazzo Querini Stampalia: J. GUARANA, Soffitto con l'*Aurora*.

Oracoli Auguri, Aruspici, Sibille, Indovini della Religione Pagana tratti da antichissimi Monumenti o sulle tracce della Storia ..., apparso a Venezia nel 1792 (fig. 50)⁵⁸. Sono gli anni ormai

57) L'attribuzione di queste decorazioni a Jacopo Guarana è stata prospettata da chi scrive in *La decorazione neoclassica* cit. a nota 30, p. 284 (non è stato purtroppo dato alle stampe, all'epoca, il "Giornale della mostra", dove sarebbero stati pubblicati gli affreschi, come annunciato in catalogo). Successivamente, E. Merkel ha pensato alla mano del figlio Vincenzo (*Il mecenatismo ed il collezionismo artistico dei Querini Stampalia dalle origini al Settecento*, in *I Querini Stampalia. Un ritratto di famiglia nel Settecento veneziano*, catalogo della mostra a cura di G. Busetto e M. Gambier, Venezia 1987, p. 153). Il ciclo è dato a Jacopo anche da PALLUCCHINI, *op. cit.* a nota 7, p. 275, fig. 416.

Nel grande brano centrale del salone s'impone *Il carro dell'Aurora* e, nei comparti laterali, soggetti allegorici (*la Pace, l'Astronomia, la Liberalità, la Virtù*, ecc.), Putti allusivi alle *Arti*, due lunette con *Leda e Danae*. Nella stanza a sinistra campeggiano, entro ovali, *Minerva e Nettuno*, e, agli angoli, quattro monocromi in violetto con divinità e allegorie; nell'ex stanza da letto, l'allegoria della *Vigilanza* (?) attornata da sei

finti rilievi con scene antiche su fondo di finto marmo (cortei, sacrifici, danze). Nel soffitto della vicina stanza del caminetto, *Apollo sul carro* e quattro lunette a fondo dorato (*Venere con Eros, Sacrificio a Minerva, Bacco incorona Arianna, Scena d'Imeneo*); agli angoli, medaglioni in monocromo allusivi alle *Arti* e coppie di donnine con festoni di frutta e nastri. L'attuale "sala dei Procuratori" presenta un'allegoria nuziale, quattro tondi con figure femminili danzanti monocrome allusive alle *Stagioni* e due lunette con *Giochi di Putti*. Nel soffitto della "stanza delle porcellane", l'*Aurora* (l'altro affresco con *Apollo e una Musa* ci sembra di Cedini: cfr. G. PAVANELLO, *Costantino Cedini...* cit., 1972, pp. 81-82), e nel soffitto della "stanza di Palma il Giovane", tondo con *Diana*.

Nel palazzo intervenne in quest'epoca anche Giuseppe Bernardino Bison (cfr. PAVANELLO, *Bison decoratore* cit. a nota 31, pp. 67-69, nota 6).

58) Il titolo prosegue *Delineati dal celebre Jacopo Guarana, ed incisi in rame dai più esperti Viniziani artefici, Corredate in appresso da storiche illustrazioni*. Il volume comprende

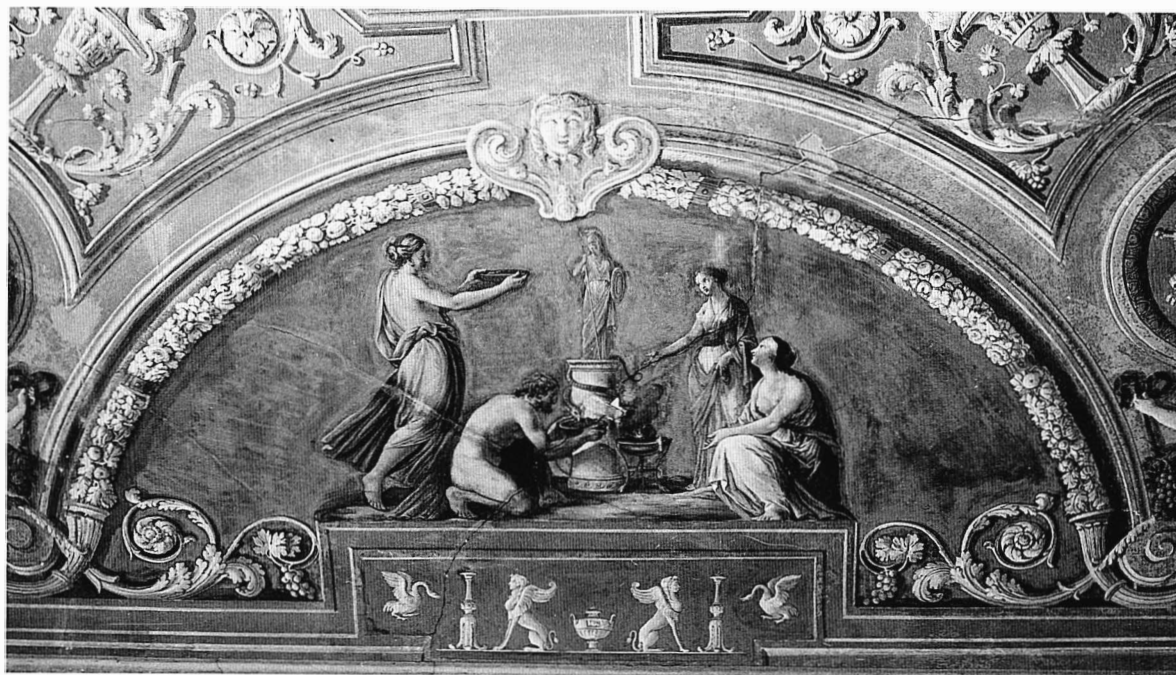


FIG. 49 - VENEZIA, Palazzo Querini Stampalia: J. GUARANA (e D. ROSSI?), *Sacrificio a Minerva* e ornati.



FIG. 50 - J. GUARANA e A. POVELATO, Antiporta e frontespizio degli *Oracoli, Auguri, Aruspici, Sibille, Indovini della Religione Pagana* ..., Venezia 1792.



FIG. 51 - VENEZIA, Palazzo Michiel "del brusà": J. GUARANA e D. ROSSI, Soffitto con *Zefiro e Flora*.

del trionfo della cultura neoclassica, che vedeva in prima fila, nel campo della decorazione d'interni, soprattutto gli ornatisti, da Paolo Guidolini a Davide Rossi⁵⁹.

Proprio a quest'ultimo spetta l'impianto ornamentale del soffitto d'alcova affrescato da Guarana al secondo piano in Palazzo Michiel detto "del brusà" ai SS. Apostoli⁶⁰. Basterà confrontarlo con quello di Palazzo Soranzo

Piovene – pure una stanza d'alcova – per verificare il profondo mutamento del gusto. Al centro del soffitto campisce ancora il gruppo mitologico di *Zefiro e Flora*, soggetto quanto mai appropriato per un ambiente nuziale, ma compreso entro comparto regolare delimitato da una sottile cornice di stucco dorato e da un festone (fig. 51). Vi risalta inoltre il motivo del fregio monocromo nei quattro finti rilievi a

fondo azzurro con zefiretti e amorini che suonano e danzano, mentre nelle zone angolari l'allusione al mondo di Venere nelle coppie di colombe in volo è risolto, secondo il gusto del classicismo dei cammei, in eleganti medaglioni anticheggianti.

Davide Rossi, qui come in altre stanze del palazzo decorate assieme a Costantino Cedini, dà un notevole saggio delle sue doti: il suo ruolo cruciale nel rinnovamento del gusto negli interni veneziani, sottolineato già da Antonio Diedo, emerge anche da questo intervento in Palazzo Michiel. Se lo si dovesse collegare con un lieto evento in famiglia, occorrerebbe dargli un'importanza all'inizio del nuovo secolo, quando, nel 1802, Carlo Andrea Michiel si unisce in matri-

monio con Caterina Pisani. Una tale ipotesi può essere suffragata da una certa stanchezza d'esecuzione, ravvisabile nella coppia mitologica affrescata da Guarana al centro del soffitto.

Nell'anno 1800 Jacopo Guarana è documentato al lavoro in Palazzo Manin a Rialto, nelle stanze approntate dall'architetto Selva per Ludovico Manin, l'ultimo doge. Anche se nulla di tale intervento ora si conserva, questa committenza è ancora un segno della ininterrotta attività dell'artista nel campo della decorazione d'interni, prolungatasi fino allo scoccare del secolo XIX, quando il pittore si troverà in una città, per dirla con Pallucchini, «che aveva cambiato volto»⁶¹.

86 fogli non numerati, tutti incisi in rame, con 46 tavole di figure a piena pagina. Ogni pagina è racchiusa in elegante bordura ornata, di tre tipi diversi. Le incisioni sono opera di Alvise Povelato, Antonio Sandi, Giannantonio Zuliani, Giovanni Dal Pian, Pellegrino de Col, Innocente Alessandri, Vincenzo Giacconi, Giacomo Leonardis, Gaetano Zancon. Sul volume si vedano le osservazioni di MOSCHINI, *op. cit.* a nota 1, pp. 144-145; ID., *op. cit.* a nota 5, pp. 109-110; DE VESME, *op. cit.* a nota 5, p. 486.

59) Entrambi gli ornati sono vicentini. Paolo Guidolini fu attivo in patria nonché collaboratore di Pier Antonio Novelli a Padova e a Venezia (cfr. G. PAVANELLO, *L'attività di Pier Antonio Novelli nei palazzi veneziani*, in *Studi in onore di Elena Bassi*, Venezia 1998, pp. 229-246), di Francesco Lorenzi a Casale Monferrato, di Antonio Buttafogo nel padovano Palazzo Frigimelica Selvatico, nella stanza delle prospettive (con la firma e la data 1778: cfr. G. BRESCIANI ALVAREZ, in *Padova. Case e palazzi*, a cura di L. PUPPI e F. ZULIANI, Vicenza 1977, p. 174).

60) I modi decorativi dell'artista vicentino si palesano al meglio, oltre che in questa stanza, in altri ambienti del palazzo affrescati in collaborazione con Costantino Cedini. Di «ricchi ambienti decorati a stucchi e a freschi dovuti in gran parte a Jac. Guarana» scrive G. LORENZETTI, in *Venezia e il suo Estuario*, Venezia 1956, p. 635.

La presenza di Davide Rossi a Palazzo Michiel, dopo il 1786, è testimoniata sia nella *Necrologia* del pittore, pubbli-

cata in *Discorsi letti nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia per la distribuzione de' premi dell'anno 1827*, Venezia 1827, p. 49, sia in A. DIEDO, *Delle lodi di Davide Rossi fu Professore di Prospettiva nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia ...*, in *Atti dell'Imp. Regia Accademia di Belle Arti in Venezia per la distribuzione de' premi ... il giorno 6 agosto 1844*, Venezia 1844, p. 14.

61) A Cedini (cfr. PAVANELLO, *op. cit.* a nota 31, p. 82, nota 3) piuttosto che a Guarana, ci sembra infatti da ascrivere il soffitto abitualmente assegnato a quest'ultimo nella cosiddetta stanza dell'alcova al primo piano di Palazzo Manin (cfr. D. R. PAOLILLO-C. DALLA SANTA, *Il Palazzo Dolfin Manin a Rialto ...*, Venezia 1970, pp. 35-37). Per la citazione da PALLUCCHINI, *op. cit.* a nota 7, p. 275.

In fase di correzione di bozze, rintraccio, con l'aiuto di Roberto De Feo, che vivamente ringrazio, altri affreschi di Guarana in palazzo Gradenigo a rio Marin: un soffitto allegorico di forma rettangolare, databile all'ultimo Settecento, in una stanza d'angolo al primo piano affacciata sul canale, con *Flora, la Virtù e altre allegorie*, attorniato da comparti di gusto neoclassico dipinti sopra l'originario apparato ornamentale, riconducibile forse a Davide Rossi. A costui può essere assegnato il decoro del soffitto della contigua stanza sulla calle, in cui campeggia, al centro, una coppia di *Genietti* di mano di G. C. Bevilacqua (forse d'epoca posteriore). In un altro soffitto dell'appartamento dei Dogi, entro ovale sagomato, *Venere con Eros e amorini*.

ELENCO DEI PALAZZI

Palazzo Albrizzi a S. Aponal

Il soffitto d'una stanza al primo piano nobile prospiciente il campo, a destra del portego, presenta, nell'ovale al centro, una composizione allegorica con la *Fama*, la *Concordia maritale fra la Giustizia e la Pace*, con il *Tempo*, fra ornati attribuibili ad Agostino Mengozzi Colonna. È stata rifatta nel primo Ottocento parte della zona perimetrale, a monocromo, su progetto di Giuseppe Borsato del 1817 (si veda, al riguardo, l'incisione compresa nell'Appendice della *Raccolta di decorazioni interne...*, Venezia 1843, tav. XXII, con numerose varianti rispetto all'affresco eseguito), forse in occasione del matrimonio fra Giovanni Battista Carlo Albrizzi con Antonia Sofia Pola: i due stemmi degli sposi campeggiano sul bordo, a metà dei lati lunghi (cfr. F. SCHRÖDER, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle Province venete*, Venezia 1830, I, p. 17).

Palazzo Baglioni a S. Cassiano

Nel soffitto d'una grande stanza sul rio, al piano nobile, una complessa *Allegoria nuziale* e figurazioni allegoriche (*Fedeltà*, *Bellezza femminile*, *Fecondità*, *Prudenza*, ecc.). Nella zona perimetrale, *cartouches* con divinità a monocromo (*Vulcano*, *Ercole*, *Diana*, *Onfale*). Nelle sopraporte, *Mansuetudine*, *Eloquenza*, *Fede maritale*, *Amicizia* (?).

L'esuberante apparato ornamentale è stato attribuito a Pietro Visconti, come è stata prospettata una datazione verso il 1759, anno del matrimonio fra Paolo Baglioni ed Elena Diedo.

Bibliografia: MARIUZ-PAVANELLO, *op. cit.* a nota 20, pp. 55-56.

Palazzo Balbi a S. Tomà

È decorato il soffitto d'una stanza al piano nobile sul Canal Grande, a destra del portego, con una figurazione allegorica con *La Virtù incorona il Merito*, alla presenza di *Eternità*, *Giustizia*, *Fama*, *Nobiltà*, ecc., entro apparato quadraturistico riferibile ad Agostino Mengozzi Colonna.

Bibliografia: cfr. nota 33.

Palazzo Barbarigo della Terrazza a S. Polo

Alle pareti del portego nel secondo piano nobile si trovano due grandi tele con *Fasti della famiglia Barbarigo*, assieme ad altre due strette tele verticali con personificazioni allegoriche e a sette sopraporte ovali a monocromo. Il ciclo si completava con altre due tele storiche, pure con *Fasti familiari*, ora al primo piano nobile.

Nel soffitto d'una stanza d'angolo al secondo piano si conserva un affresco di Jacopo Guarana con l'*Allegoria della Concordia maritale*; la contigua stanza d'alcova fu decorata da Giambattista Mengardi.

Sulle pitture cfr. *supra* p. 233 sg. e nota 53.

Bibliografia: MOSCHINI, *op. cit.* a nota 1, p. 140; PALLUCCHINI, *op. cit.* a nota 39, p. 237, fig. 622; SIEBENHÜNER, *op. cit.* a nota 49, pp. 14-15, figg. 21-22; PALLUCCHINI, *op. cit.* a nota 7, pp. 488-489, fig. 769; G. PAVANELLO, *Monocromi veneziani di Giambattista Mengardi*, in *ArtVen*, 54, 1999.

Palazzo Barbaro a S. Vidal

Sono decorati due soffitti al piano nobile, compresi entro una complessa quadratura nel gusto di Pietro Visconti, con un intricato gruppo d'allegorie (*l'Eternità*, la *Virtù*, la *Fama*, la *Gloria dei Principi*, ecc.) e con *Venere e Imeneo*.

Gli affreschi sono in cattivo stato di conservazione e presentano analoghi problemi a quelli di Palazzo Baglioni (alterazioni di colore, specie per l'annerimento dei bianchi, ecc.). Volendo trovare un'occasione di un evento nuziale per questi nuovi lavori nel palazzo, ci si dovrebbe orientare al matrimonio fra Zuanne Barbaro, figlio del Procuratore Almorò, e Chiara Barbarigo, celebrato nel 1764. A questa stessa circostanza si può riferire un affresco di Giambattista Canal con *Zefiro e Flora* al piano nobile del palazzo, compreso entro quadratura nei modi di Agostino Mengozzi Colonna.

Palazzo Boldù a S. Felice

Si conservano tuttora le tre tele parietali nel portego al piano nobile (citate da Moschini), comprese entro una rigogliosa decorazione in stucco (dovuta a Giuseppe Ferrari, come gentilmente mi comunica Massimo De Grassi) e sotto gli affreschi di Francesco Fontebasso.

Raffigurano *Ercole e Onfale, Bacco e Arianna, Zefiro e Flora*.

Sul palazzo, si veda la scheda, con bibliografia, di Marina Magrini, con datazione, sia degli affreschi di Fontebasso, che delle tele di Guarana, verso la metà degli anni quaranta, per la circostanza del matrimonio di Anzolo Boldù, figlio di Zuanne, con Benizia Rubbi, celebrato il 12 gennaio 1745.

Bibliografia: MOSCHINI, *op. cit.* a nota 1, p. 140; M. MAGRINI, *Francesco Fontebasso 1707-1769*, Vicenza 1988, pp. 209-210.

Palazzo Corner-Contarini dai Cavalli a S. Luca

Dei due soffitti, segnalati – con datazione verso il 1770 – da chi scrive una ventina d'anni fa quand'erano già in precario stato, con parziali crolli, si conserva il maggiore con *Apollo sul carro e gruppi di Allegorie*, anche disposti sul bordo dell'apparato ornamentale, riconducibile a Francesco Zanchi. Di tematica allegorica era anche il perduto soffitto.

Bibliografia: PAVANELLO, *op. cit.* a nota 20, p. 425, nota 6.

Palazzo Crotta a S. Geremia

Il soffitto d'una stanza al secondo piano affacciata sul Canal Grande presenta una composizione allegorica comprendente uno zefiretto in atto di legare con una catena una figura femminile pressochè ignuda, in coppia con uno zefiro bendato, accanto a Minerva e a un altro zefiro. La traforata struttura architettonica in finto marmo che l'attornia, attribuibile ad Andrea Urbani, presenta motivi rococò (piccole fontane, sagomate *cartouches*, motivi vegetali stilizzati ecc.) e, nelle aperture di cielo, vari oggetti fra cui strumenti musicali e scientifici (un cannocchiale, un sestante, ecc.).

Nel soffitto d'una stanza verso Lista di Spagna campeggia, entro il vasto tondo centrale aperto sul cielo, *Venere con un cuore trafitto*, accompagnata da *Imeneo* e da *Amore*. L'estroso apparato ornamentale, anch'esso, come quello dell'altro ambiente, da riferire a Urbani, s'impone per la gradevolezza delle soluzioni, di pretto gusto rococò.

Ancora un soffitto al secondo piano, attualmente non visibile, potrebbe esser stato decorato da Guarana.

Gli affreschi vennero forse eseguiti alla fine degli anni Sessanta (nel 1766 lavorò nel palazzo Giustino Menescardi), probabilmente in vista del matrimonio di Paolo Antonio Crotta, figlio di Filippo, con Felicità Barzizza (1771). Si può ricordare, in proposito, che al 1770 è documentato un intervento di Giambattista Canal.

Bibliografia: MOSCHINI, *op. cit.* a nota 1, p. 139; PADOAN URBAN, *op. cit.* a nota 26, p. 122.

Palazzo Dandolo a S. Moisè (Ridotto)

Si conserva il soffitto dell'ambiente minore aperto sul salone (ora teatro) del Ridotto. Entro un apparato ornamentale attribuibile ad Agostino Mengozzi Colonna volteggiano, nel grande comparto centrale, figure allegoriche, mentre quattro coppie in maschera s'affacciano a palchetti nella zona perimetrale. Ciò che rimane di questo soffitto sembra il residuo di uno strappo, integrato da ridipinture. È verosimile una datazione verso il 1768, quando il Ridotto veniva rinnovato su progetto di Bernardino Maccaruzzi. Come noto, già nel 1774 ne veniva decretata la chiusura.

Guarana aveva pure affrescato il soffitto della sala, con *Il trionfo di Bacco*, e quello della scala, con le *Fortune prospera ed avversa*. Si veda in proposito la tela di Gabriel Bella raffigurante *l'Interno del Ridotto* nella Pinacoteca Querini Stampalia. Il dipinto che ora decora il soffitto della sala è di Cedini.

Bibliografia: MOSCHINI, *op. cit.* a nota 1, pp. 138-139; PAVANELLO, *Costantino Cedini* cit. a nota 17, p. 89; M. DAZZI - E. MERKEL, *Catalogo della Pinacoteca della Fondazione Scientifica Querini Stampalia*, Vicenza 1979, p. 99, n. 220; PAVANELLO, *Le decorazioni* cit. a nota 17, p. 153, nota 38; ZUCCHETTA, *op. cit.* a nota 44, pp. 51, 97-98, tav. 6.

Palazzo Donà in Riva de Biasio

L'intervento di Guarana riguarda il soffitto di una stanza sul Canal Grande con l'allegoria della *Religione*, accompagnata dalla *Divina Sapienza* e dal *Consiglio*, mentre procombono i Vizi. La ricca quadratura, attribuibile ad Agostino Mengozzi Colonna, comprende agli angoli le allegorie delle *Virtù cardinali*. Si può pensare a una datazione orientata sul matrimonio fra Piero Donà, cavaliere, figlio di Antonio, e Giovanna Dolfin, di Lunardo, celebrato nel 1773.

Bibliografia: PAVANELLO, *op. cit.* a nota 30, p. 294, nota 19.

Palazzo Donà a S. Stin

Nel soffitto d'una stanza al primo piano prospiciente la calle, l'allegoria della *Concordia maritale*, entro una elaborata struttura architettonica nel gusto di Pietro Visconti, comprendente, agli angoli, padiglioncini di stoffa con coppie di putti allusivi alle *Arti*. Altri putti distesi su timpani curvilinei, busti d'imperatori romani erti su pinnacoli, medaglioni con teste in profilo e con divinità, coppie di mostruose figure alate, mascheroni, vengono ad animare la complessa quadratura.

Il soffitto è databile nell'ottavo decennio del secolo.

Bibliografia: PAVANELLO, *Costantino Cedini* cit. a nota 17, p. 246; MARTINI, *op. cit.* a nota 28, p. 110, fig. 319; ZUCCHETTA, *op. cit.* a nota 3, p. 544.

Palazzo Erizzo a S. Martino

Il ciclo d'affreschi – eseguito in collaborazione con Francesco Zanchi – si estende alle stanze intorno al portego, lasciato nel suo aspetto tradizionale con le travi alla sansovina: in due ambienti affacciati sul rio e in altri due nell'ala nord. In quello contiguo alla grande esafora in facciata predomina l'apparato ornamentale di Francesco Zanchi, con mazzi di fiori e, su fondo di finto mosaico, motivi a intreccio su squarci di cielo e canestri fioriti: nell'ottagono centrale campeggia l'allegoria della *Fama buona*.

Per il soffitto della stanza vicina, fra gremiti ornati roccò in bianco, grisaille e oro, si scelse un soggetto mitologico, *Zefiro e Flora*, con Venere che sottrae una freccia ad Amore e in atto di porgere un cuore fiammeggiante, mentre la sala a nord presenta l'*Imeneo di Bacco e Arianna*, pure attorniato da un ricco fregio, con medaglioni angolari a monocromo.

Nel soffitto d'un altro ambiente s'impone ancora l'apparato quadraturistico, con un robusto cornicione, a imitare quelli lignei delle stanze limitrofe, adorno di fiori agli angoli, e aperto nello sfondato centrale sul cielo, dove volteggia la *Virtù*, mentre altre figure allegoriche s'affacciano alla balaustra scorciata tutt'attorno.

A causa di estese cadute di colore nelle parti figurative non è più possibile apprezzare la qualità della stesura originaria, ora talmente offuscata che ci si potrebbe chiedere se non siamo in presenza – specie per i soffitti con la *Fama*, con la *Virtù* e con *Zefiro e Flora* – di quanto è rimasto d'uno strappo, con successive integrazioni pittoriche.

Per la datazione vedi *supra* p. 206.

Bibliografia: MOSCHINI, *op. cit.* a nota 1, p. 139.

Palazzo Giustinian-Lolin a S. Vidal

Sulle pareti del portego al secondo piano sussistono due brani raffiguranti episodi di storia antica, purtroppo rovinatissimi, *Coriolano supplicato dalle donne e Alessandro e Diogene*, oltre alle sopraporte con medaglioni adorni di fiori contenenti coppie di profili all'antica.

Gli affreschi sono stati attribuiti da Levi alla "scuola del Tiepolo" e furono restaurati dal Paoletti.

Bibliografia: MOSCHINI, *op. cit.* a nota 1, p. 139; LEVI, *op. cit.* a nota 47, p. CXXX.

Palazzo Michiel del Brusà ai SS. Apostoli

È affrescato il soffitto dell'alcova al secondo piano prospiciente il Canal Grande: al centro, il gruppo mitologico di *Zefiro e Flora*, compreso entro comparto regolare delimitato da una cornicetta di stucco dorato e da un festone. Nella zona perimetrale, quattro finti rilievi a

fondo azzurro con zefiretti e amorini che suonano e danzano, e, agli angoli, medaglioni con coppie di colombe in volo.

Jacopo Guarana ha qui come collaboratore ornatista il vicentino Davide Rossi, la cui presenza a palazzo Michiel è testimoniata da fonti ottocentesche. Se lo si dovesse collegare con un lieto evento in famiglia, bisognerebbe spostare questo intervento all'inizio del nuovo secolo, quando, nel 1802, Carlo Andrea Michiel si unisce in matrimonio con Caterina Pisani.

Bibliografia: MOSCHINI, *op. cit.* a nota 1, p. 140; cfr. anche nota 60.

Palazzo Mocenigo a S. Stae

Sono affrescati due soffitti al piano nobile con tematiche allegoriche: il primo presenta, entro una quadratura che simula un'ampia sala prospettata oltre un parapetto in finto marmo con due coppie di satiri e satiresse, *La Nobiltà e la Virtù*, con le *Virtù cardinali*, l'*Eternità* e la *Verità*, e con due figure femminili recanti un cappello dogale, un cappello da Provveditore generale, una mitra, allusivi alle carriere civili ed ecclesiastica in cui s'erano distinti numerosi membri della famiglia.

Nel secondo soffitto, di maggior leggerezza negli elementi d'ornato, traboccante di tralci fioriti, in accordo con la tematica più 'domestica', campeggiano la *Concordia maritale alla presenza di Imeneo, di Venere e delle Grazie, della Fecondità*. Agli angoli, medaglioni ovali monocromi sormontati da aquile con allegorie delle *Arti* (Pittura, Scultura, Architettura, Poesia).

Jacopo Guarana e il suo collaboratore Agostino Mengozzi Colonna vennero pagati per questi lavori nel 1787 (Venezia, Biblioteca Correr, Mss PD 594c), come reso noto da Chiappini di Sorio (1974, 1981).

Il quadraturista viene pagato in tre rate di 600 lire ciascuna il 30 aprile, il 27 giugno e il 26 agosto 1787 per «due soffitti ornati, uno grande e un piccolo, dacordo zechini 80 come da conto in filza n. 8 di lire 1760». Il pagamento in data 27 giugno 1787 recita: «da Sua Ecc.za ser Alvise Mocenigo cavalier, ricevo io Agostino Colonna pittor, lire seicento e questo a conto di pitture che sto facendo nel suo palazzo dominical in S. Stae, dico lire 600» (Mss PD 594c/III, 205).

Il pagamento a Guarana è in data 19 agosto 1787: «Ho ricevuto io sottoscritto dalli NN. HH. Kavalieri Mocenighi cecchini d'oro da lire ventidue l'uno n. Cento per li due soffitti delle due camere grande con figure dipinti a fresco nel Palazzo a S. Stae, dico cecchini 100. Giacomo Guarana» (Mss PD 594c/VII, 402). La nota ricompare nel "Libro spese" della famiglia, alla stessa data: un saldo di 2.200 lire «per due soffitti delle due camere grandi con figure dipinte a fresco» (Archivio prop. Mocenigo; edito da Chiappini di Sorio nel 1981).

Il ciclo decorativo venne eseguito per le nozze di Al-

vise I Mocenigo, figlio del cavalier Alvise I e nipote del doge Alvise IV, con Laura Corner nel 1787.

Bibliografia: MOSCHINI, *op. cit.* a nota 1, p. 139; I. CHIAPINI DI SORIO, *Il restauro di due affreschi in palazzo Mocenigo a S. Stae*, in *BMusVenezia*, 1978, 1-4, pp. 99-108; cfr. inoltre nota 31.

Palazzo Morosini a S. Stefano

Nel soffitto d'una stanza al primo piano verso Ca' Pisani, una complessa figurazione con Nettuno fra allegorie (*Fama, Virtù cardinali, Verità, Gloria, Vigilanza*, ecc.). L'apparato quadraturistico (comprendente corone, un copricapo dogale, un cappello di capitano da mar) è riferibile al gusto di Domenico Fossati.

Per il soffitto è stata prospettata da V.M. Stella una datazione intorno al 1772, anno del matrimonio tra Francesco Morosini e Loredana Grimani.

Bibliografia: MOSCHINI, *op. cit.* a nota 1, p. 139; STELLA, *op. cit.* a nota 13; ZUCCHETTA, *op. cit.* a nota 13.

Palazzo Nani a S. Trovaso

Il soffitto d'una stanza prospiciente il giardino, al secondo piano, presenta una ornata struttura quadraturistica con cupolette angolari e un parapetto nella zona perimetrale su cui s'affacciano personificazioni allegoriche (*La Virtù sconfigge il Vizio, il Disegno, l'Astronomia, la Navigazione, l'Architettura militare*, ecc.). Nell'ovale sagomato s'impone una figura allegorica allusiva alla *Filosofia, con la Gloria, la Poesia e la Musica*.

All'opera, inclusa nella tesi di V.M. Stella (con datazione verso il 1774-77), di cui ha tenuto conto R. Pallucchini, è stato dedicato uno studio particolareggiato da E. Zucchetto, che ha proposto una datazione al 1772, quando, il 22 febbraio, Giacomo Nani si univa in matrimonio con Moceniga Vendramin, e la collaborazione di Guarana con Agostino Mengozzi Colonna per l'apparato quadraturistico.

Bibliografia: MOSCHINI, *op. cit.* a nota 1, p. 139; MARTINI, *op. cit.* a nota 28, p. 556, nota 379; STELLA, *op. cit.* a nota 13; ZUCCHETTA, *op. cit.* a nota 43, pp. 64-69; PALLUCCHINI, *op. cit.* a nota 7, p. 274.

Palazzo Patriarcale

L'intervento di Guarana, assieme a Francesco Zanchi, riguarda il soffitto della Sala dei Banchetti, già facente parte del Palazzo Ducale, inglobata nell'Ottocento nel nuovo Palazzo Patriarcale eretto su disegno di Lorenzo Santi. Entro tre comparti sagomati *Nettuno rende omaggio a Venezia*, al centro; *La Pace e i suoi effetti*, verso le finestre; quindi *La Gloria, dei Principi, la Cle-*

menza e altre allegorie. Sul bordo, una serie di dodici monocromi con figure allegoriche.

Bibliografia: MOSCHINI, *op. cit.* a nota 1, pp. 136, 138; LIVAN, *op. cit.* a nota 7, pp. 101, 104, 165, 168, 176, 187, 192; MORETTI, *op. cit.* a nota 9; PALLUCCHINI, *op. cit.* a nota 7, pp. 264-268; MARIUZ-PAVANELLO, *op. cit.* a nota 7, p. 635; ROSSI, *op. cit.* a nota 7, p. 109.

Palazzo Pisani a S. Stefano

L'intervento di Guarana nel palazzo, prospettato da chi scrive, si rintraccia nel portego al piano nobile e in una contigua stanza sul rio. Spettano all'artista due dei tre comparti soffittali del portego, con le raffigurazioni dell'*Aurora con il Crepuscolo del Mattino e le Ore e del Mezzogiorno, con Apollo sul carro, le Ore e le Grazie* (ritenuto di Jacopo Amigoni da G. Fontana, e, con riserva, da R. Gallo) e le sei sopraporte allusive ai Mesi con i segni dello Zodiaco in monocromo.

Nel soffitto dell'altro ambiente una complessa quadratura si estende alla zona perimetrale, caratterizzata da quattro grandi edicole agli angoli, con figure allegoriche dipinte in monocromo come finte statue animate (*Fedeltà, Pietà filiale, Costanza, Pudicizia*). Altri inserti a monocromo decorano l'apparato ornamentale, mentre il grande ovato al centro con una figurazione allusiva alla *Corcordia maritale* è stato strappato verso il 1893 e quindi ridipinto, assieme alle coppie di Putti sul bordo, da Giuseppe Cherubini nel 1921, come riporta R. Gallo (p. 58).

Si può ritenere che l'intervento sia stato eseguito in occasione delle nozze fra Alvise Pisani e Giustiniana Pisani, celebrate nel 1775, quando grandi lavori di abbellimento furono intrapresi nell'edificio (Gallo, p. 60). La parte ornamentale si può accostare al gusto di Domenico Fossati: si vedano in particolare le affinità con il soffitto di quest'ultimo nella parrocchiale di Martellago, intorno all'affresco di Giambattista Canal (per il quale si veda L. Padoan Urban, *op. cit.* a nota 26, p. 73).

Bibliografia: MOSCHINI, *op. cit.* a nota 1, p. 139; FONTANA, *Cento Palazzi* cit. a nota 3; R. GALLO, *Una famiglia patrizia. I Pisani ed i palazzi di S. Stefano e di Stra*, Venezia 1945, pp. 57-58; FONTANA, *Venezia monumentale* cit. a nota 3, pp. 78, 81; G. PAVANELLO, *op. cit.* a nota 16, pp. 42, 44, nota 15, figg. 7-8; MORETTI, *op. cit.* a nota 32, pp. 148-149, 159-161, 166, figg. 18, 20-21, 33; PALLUCCHINI, *op. cit.* a nota 7, p. 272.

Palazzo Pisani-Moretta a S. Polo

Un vasto ciclo d'affreschi al piano nobile, entro ornati di Francesco Zanchi, si estende al soffitto del portego, con due grandi figurazioni allegorico-mitologiche (*La Luce sconfigge le Tenebre e Apollo con le Ore e l'Aurora*) attorniate dalle *Stagioni* e dai quattro *Elementi*, e a sei sopraporte a monocromo con coppie di Putti allego-

riche dei segni dello Zodiaco. In un soffitto d'una stanza prospiciente il Canal Grande al secondo piano, *l'Imeneo di Amore e Psiche*, fra elementi d'ornato, e, in una sopraporta, *La Giustizia e la Pace*.

Il complesso si data agli anni 1770-73, quando vengono effettuati alcuni pagamenti a Francesco Zanchi e a Jacopo Guarana, e per lavori di muratura nel portego. Nel 1770 Guarana è pagato «a conto fatture va facendo nel soffitto qui in palazzo» ricevendo 440 lire il 31 maggio di quell'anno (Venezia, Biblioteca Correr, Archivio Lazara Pisani Zusto, Reg. 308, c. 180). Ci si riferisce, con ogni probabilità, all'affresco al secondo piano dell'edificio. Il 5 settembre 1772, quindi, è la volta del pagamento di 620 lire all'ornatista Francesco Zanchi «a conto dei lavori nel soffitto del portico nell'appartamento nobile» e il successivo 10 ottobre di «2.200 lire, che sono 100 zecchini» a Jacopo Guarana «pittor a conto sue fatture va facendo nel soffitto dell'appartamento nobile» (*Ibid.*, Reg. 302, c. 215).

Poco dopo, il primo febbraio 1773 (Reg. 339, c. 155) si registra l'uscita di «lire 1.320 che sono zecchini 60 contadi a Giacomo Guarana a conto del soffitto va facendo nella sala dell'appartamento nobile», e il 6 marzo, invece, sono versate 915 lire a Francesco Zanchi «pittor che con 620 lire avute per avanti fanno lire 1.535 e sono per saldo spese e fatture nel soffitto della sala dell'appartamento nobile» (Reg. 308, c. 227). Quindi il 26 aprile 1773 «lire 6.380, sono zecchini 290, contadi al signor Giacomo Guarana pittor, che, con zecchini 160 avuti per avanti, sono zecchini 450, fanno lire 9.900 e sono per saldo di pitture fatte nel soffitto della sala dell'appartamento sopradetto». Infine, il 17 dicembre Zanchi riceve «lire 225, per spese e fatture d'aver dipinto li finestroni della sala dell'appartamento nobile» (Reg. 308; cfr. Chiappini di Sorio, 1983).

Il rinnovamento di alcuni interni del palazzo si deve alla circostanza del matrimonio fra Vettor Pisani e Cornelia Grimani, del ramo di S. Boldo, celebrato il 29 aprile 1773. Siamo in presenza di uno degli interventi più significativi (e meglio pagati) di Guarana e Zanchi in un palazzo veneziano, tuttora in buone condizioni: una sorta di summa di una fortunata iconografia cosmologica che, nella circostanza di nuove nozze, voleva essere l'auspicio di un nuovo, radioso futuro per la casata. Guarana dissemina, è il caso di dire, le sue minute figure nelle vaste distese del soffitto del portego, suddiviso, per ragioni compositive, in due grandi comparti mistilinei. Impreziosito da stucchi (di Pietro Castelli) e da mobilia dorata (di Marco Garbato), dai lampadari di Murano, l'ambiente, fortunatamente preservatosi nell'originario aspetto, è fra i più seducenti nei palazzi veneziani.

Bibliografia: LORENZETTI, *op. cit.* a nota 60, p. 626; MORASSI, *op. cit.* a nota 51, p. 60; MARTINI, *op. cit.* a nota 16, p. 299, nota 298; L. MORETTI, in FONTANA, *Venezia monumentale* cit. a nota 3, p. 138; PAVANELLO, *Dipinti settecenteschi* cit. a nota 16, pp. 39-40, 43, nota 3; MARTINI, *Opere di G. Diziani*

cit. a nota 16, pp. 45-53; CHIAPPINI DI SORIO, *Palazzo Pisani Moretta: restauri e decorazioni (Angeli, Piazzetta, Tiepolo, Guarana)*, in *NotPalazzoAlbani*, XII, 1-2, 1983, pp. 272-273; *EAD.*, *op. cit.* a nota 16, pp. 35-37.

Palazzo Querini-Stampalia a S. Maria Formosa

L'artista intervenne, forse in compagnia di Davide Rossi, nelle stanze del nuovo appartamento di Alvise Querini e di Maria Lippomano, unitisi in matrimonio nel 1790. È uno tra i più vasti cicli d'affreschi dell'artista, esteso ai soffitti di diverse stanze al secondo piano. Nel grande brano centrale del salone s'impone *Il carro dell'Aurora* e, nei comparti laterali, soggetti allegorici (la *Pace*, l'*Astronomia*, la *Liberalità*, la *Virtù*, ecc.), Putti allusivi alle *Arti*, due lunette con *Leda* e *Danae*. Nella stanza a sinistra campeggiano, entro ovali, *Minerva* e *Nettuno*, e, agli angoli, quattro monocromi in violetto con divinità e allegorie; nell'ex stanza da letto, l'allegoria della *Vigilanza* (?) attornata da sei finti rilievi con scene antiche su fondo di finto marmo (cortei, sacrifici, danze). Nel soffitto della vicina stanza del caminetto, *Apollo sul carro* e quattro lunette a fondo dorato (*Venere con Eros*, *Sacrificio a Minerva*, *Bacco incorona Arianna*, *Scena d'Imeneo*); agli angoli, medaglioni in monocromo allusivi alle *Arti* e coppie di donnine con festoni di frutta e nastri.

L'attuale Sala dei Procuratori presenta un'allegoria nuziale, quattro tondi con figure femminili danzanti monocrome allusive alle *Stagioni* e due lunette con *Giochi di Putti*. Nel soffitto della Stanza delle porcellane, l'*Aurora* (l'altro affresco con *Apollo e una Musa* ci sembra di Cedini) e nel soffitto della Stanza di Palma il Giovane, tondo con *Diana*.

L'attribuzione di queste decorazioni, da poco restaurate, a Jacopo Guarana è stata prospettata da chi scrive nel 1978, mentre, successivamente, E. Merkel ha pensato alla mano del figlio Vincenzo. Ha concordato, quindi, sull'attribuzione a Jacopo anche R. Pallucchini.

Bibliografia: PAVANELLO, *op. cit.* a nota 30, p. 284; MERKEL, *op. cit.* a nota 57, p. 153; ZORZI, *op. cit.* a nota 31, p. 325; PALLUCCHINI, *op. cit.* a nota 7, p. 275.

Palazzo Rezzonico a S. Barnaba

Una complessa figurazione allegorica decora il soffitto d'una sala al piano nobile prospiciente il Rio di S. Barnaba (la cosiddetta Sala degli Arazzi): al centro, entro cornice polilobata, la *Fortezza* e la *Temperanza*, quindi la *Concordia maritale* e il *Valore*; sulla sinistra la *Giustizia* e la *Prudenza*; più in alto l'*Eternità* con il Sole e la Luna, l'*Abbondanza* e la *Gloria*. Agli angoli, le *Virtù teologali* e un'altra figura con gli attributi della *Saggezza* (fiaccola e libro), e con le chiavi pontificie. Al centro delle fasce perimetrali, *Putti* con colombe, frecce, ecc.

L'affresco, riconosciuto a Guarana da L. Livan, venne eseguito per le nozze di Lodovico Rezzonico con Faustina Savorgnan (1758) ed è testimoniato, vivente l'artista, dal *Compendio* (1762): «Si distingue parimenti dipingendo a fresco come si vede in Ca' Rezzonico un ammirabile soffitto, dipinto con morbidezza sì tenera, che ad oglio meglio non si può dipingere».

È stata prospettata (da Mariuz-Pavanello nel 1993) la collaborazione con l'ornatista Pietro Visconti, per le affinità con l'affresco in Palazzo Baglioni.

Bibliografia: MOSCHINI, *op. cit.* a nota 1, p. 139; L. LIVAN, *Alcune date su Palazzo Rezzonico*, in *RVenezia*, XII, 1935, pp. 406-408; G. LORENZETTI, *Ca' Rezzonico*, Venezia 1936, p. 24; E. NOË, *Rezzonorum Cineres. Ricerche sulla Collezione Rezzonico*, in *RIASA*, S. III, III, 1980, p. 212; MARIUZ-PAVANELLO, *op. cit.* a nota 20, p. 60, nota 16; F. PEDROCCO, in *Splendori del Settecento veneziano*, catalogo della mostra (Venezia, Ca' Rezzonico), Milano 1995, pp. 494-495; PALLUCCHINI, *op. cit.* a nota 7, pp. 261-262.

Palazzo Soranzo-Piovene alla Maddalena

Al centro del soffitto d'una stanza d'alcova al primo piano prospiciente il giardino, una coppia di giovani (forse *Aurora con Titone*) accanto ai segni dello Zodiaco, circondata dalle personificazioni delle *Ore*. Nei due medaglioni monocromi verso le pareti brevi, *Venere con Marte* e *Diana con Endimione*. Nel soffitto dell'alcova, la *Trinità*.

Di singolare gradevolezza gli ornati: s'impongono le finte architetture traforate nelle zone angolari, con motivi rococò, animate di flessuose "C" e di conchiglie spaccate, con elementi vegetali in stucco, che ritroviamo intorno alle coppie di zefiretti scherzosi (con un cigno, arco e frecce, garbate allusioni al dominio di Venere) e dappresso ai medaglioni mitologici.

Il ciclo pittorico di Palazzo Soranzo-Piovene è stato oggetto di fuggevole attenzione da parte di C.B. Tiozzo, cui si deve il restauro degli affreschi. La parte ornamentale è stata ritenuta di Andrea Urbani, quella figurale di Francesco Fontebasso: attribuzione quest'ultima giustamente respinta da M. Magrini. Chi scrive ha in seguito assegnato il complesso a Jacopo Guarana.

Il nome dell'Urbani per l'apparato ornamentale resta, al punto delle conoscenze odierne in questo campo, ancora da esplorare in buona parte, il più convincente.

Bibliografia: C. B. TIOZZO, *Nota critica su A. Urbani*, in *Galleria Veneta*, ottobre 1972; ID., *Un ciclo decorativo inedito di Francesco Fontebasso*, in *NotPalazzo Albani*, III, n.l., 1974, p. 37, nota 8; MAGRINI, *op. cit.* a nota 4, pp. 243-244, cat. 53A; PAVANELLO, *Le decorazioni settecentesche* cit. a nota 16, pp. 151-156, 186-191.

Palazzo Tron a S. Stae

Il vasto intervento di Guarana nell'edificio è l'unico descritto in dettaglio da Moschini: «L'opera più grande

che di lui si conosca in privato, è la sala del palazzo Tron a Santo Eustachio. Il soffitto offre l'apoteosi di Ercole; sopra l'architettura vi sono i dodici segni del zodiaco; ne' due fianchi v'hanno e il di lui spozalizio, e la di lui vittoria contro le Amazzoni, e nei vani che restano, i più importanti gesti di quel domatore dei mostri». Come noto, l'affresco è perduto.

Lo studioso, peraltro, non menziona l'altro affresco, fortunatamente conservatosi, nel soffitto di una stanza al piano nobile prospiciente il rio, compreso fra ornati attribuiti ad Agostino Mengozzi Colonna da Emanuela Zucchetta. Entro cornice ovale *Diana e Endimione* sono accompagnati dal *Crepuscolo del Mattino*, da altre figurazioni allegoriche, dall'alato Pegaso. Interessante rilevare la presenza, nei medaglioni sul bordo della cornice, di una lira, d'una fiaccola, di tre corone d'alloro, del simbolo del *Decoro*.

Sono documentati pagamenti all'artista per il suo intervento nel palazzo, fra il 1765 e il 1768 (Venezia, Biblioteca Correr, Mss Pdc 2017; cfr. Zucchetta).

Bibliografia: MOSCHINI, *op. cit.* a nota 1, pp. 139-140; FONTANA, *Cento palazzi* cit. a nota 3, p. 63; ID., *Venezia monumentale* cit. a nota 3, p. 245; BASSI, *op. cit.* a nota 33, p. 190; MARTINI, *La pittura* cit. a nota 28, p. 556, nota 379; ZUCCHETTA, *op. cit.* a nota 3, pp. 544-545.

Palazzo Venier in Merceria (Casino)

Larvali tracce pittoriche sussistono, fra stucchi rococò, in due soffitti del celebre Casino Venier; chi scrive ne ha proposto l'attribuzione a Guarana (cfr. Bristot, 1986), forse qui attivo nel settimo decennio. Residui di antichi strappi degli affreschi lasciano intravedere una tematica allegorica.

Bibliografia: A. BRISTOT, *Casino Venier*, in *Venezia restaurata 1966-1986*, Milano 1986, pp. 147-149; ZUCCHETTA, *op. cit.* a nota 44, pp. 51, 96, tavv. 12, 24.

Palazzo Zen ai Frari

È affrescato il soffitto di una sala al secondo piano con *Venezia, Apollo e Giunone*. Sul bordo, entro cartigli, le figurazioni allegoriche di *Pace, Felicità pubblica, Valore, Amore della patria*. L'opera è stata attribuita da E. Martini, seguito dalla Padoan Urban, a Fabio Canal, ma è evidente, come ho già rilevato, la presenza della mano di Guarana, con il quale collabora l'ornatista Francesco Zanchi. Per una possibile puntualizzazione cronologica ci si potrebbe orientare verso il 1765, anno del matrimonio fra Luigi Zen ed Elena Grimani.

Bibliografia: MARTINI, *La pittura* cit. a nota 28, p. 556, fig. 923; PADOAN URBAN, *op. cit.* a nota 12, p. 159, figg. 16-17; PAVANELLO, *op. cit.* a nota 12, p. 107, nota 53.